

il Domenicale di San Giusto

OMELIA
DEL CARDINALE
ANGELO COMASTRI

2

CET:
SUICIDIO ASSISTITO
O MALATI ASSISTITI?

4

DICHIARAZIONE
DEI VESCOVI DI TRIESTE,
GORIZIA E KOPER

6

SCRITTI IN ONORE
DEL CARDINALE
KASPER

7

La Compassione

Don Marco Eugenio Brusutti

Fede, speranza e compassione, la prospettiva cristiana sul fine vita è permeata proprio da un profondo senso di fede, speranza e compassione.

La fede in Dio, la speranza nella vita eterna e la compassione per coloro che soffrono sono elementi centrali nella visione cristiana del fine vita.

Dio è il creatore di ogni essere umano, la vita umana è preziosa e dono di Dio, ma al tempo stesso è finita e fragile. La fede cristiana abbraccia la realtà della morte, come una parte inevitabile dell'esistenza umana.

La visione cristiana del fine vita si basa sulla convinzione che la vita è sacra e dotata di dignità intrinseca.

Questo concetto sottolinea l'importanza del rispetto per ogni fase della vita, inclusa la fase terminale. I cristiani sono chiamati a onorare il dono della vita e a trattare ogni individuo con compassione e rispetto, indipendentemente dalle condizioni fisiche o dall'età.

Il fine vita solleva questioni etiche e morali complesse per i cristiani. Le decisioni riguardanti la sospensione dei trattamenti medici, il ricorso all'assistenza medica per il controllo del dolore o il rifiuto dell'accanimento terapeutico richiedono discernimento e riflessione.

Un aspetto cruciale della visione cristiana del fine vita riguarda l'accanimento terapeutico. La fede cristiana insegna che non è obbligatorio prolungare la vita a ogni costo; piuttosto, è essenziale valutare la qualità della vita e il benessere del paziente.

La *compassione* gioca un ruolo centrale in queste decisioni, poiché i cristiani sono chiamati a garantire che i pazienti non soffrano inutilmente.

La sospensione dei trattamenti medici, in situazioni di fine vita, è argomento delicato. La visione cristiana considera l'importanza di consentire ai pazienti di morire con dignità e senza inutili

sofferenze. Questa decisione non è vista come un abbandono, ma come un atto di amore e compassione.

In questi delicati, decisivi momenti per il paziente, l'accompagnamento spirituale gioca un ruolo cruciale.

La presenza di ministri religiosi o consiglieri spirituali può offrire assistenza dedicata e sostegno spirituale ai malati e alle loro famiglie.

La preghiera, la riflessione e il sacramento dell'unzione degli infermi sono spesso elementi importanti di questo accompagnamento spirituale.

Per i cristiani, la morte non è un addio. La fede in Cristo offre la certezza che, anche di fronte alla morte, l'amore di Dio è presente e il dono della vita eterna attende coloro che credono.

I cristiani credono che la morte non sia la fine, ma un passaggio verso una vita eterna con Dio.

La compassione e il rispetto per la dignità umana sono centrali in questa prospettiva e rappresenta un richiamo alla responsabilità e all'amore per il prossimo.

Ricordo con grande chiarezza l'intervista che ebbi modo di fare a suor Albina Corti nel 2012, una suora dolce e forte che per tanti anni ha assistito, con le consorelle, Eluana Englaro, stimata per l'infinito altruismo con cui si è presa cura di Eluana e per la sua tanto infaticabile quanto discreta opposizione alla dolce morte a cui la giovane è andata incontro proprio in queste terre, lontana dalla casa di cura Talamoni di Lecco, dove le suore misericordine operano e di cui suor Albina è stata superiora generale. Troverete un piccolo ricordo dell'intervista in questa edizione del Domenicale.

Non facciamo mancare la nostra amicizia, la nostra presenza, la nostra vicinanza a chi sta affrontando l'ultima parte dell'esistenza in questa terra e ai suoi familiari. Mai lasciare solo il fratello o la sorella nei momenti più difficili della vita!



LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Se amo Dio, devo amare anche coloro che Lui ama: tutti

XXX Settimana Tempo Ordinario

Mt 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Il Vangelo ci consegna una domanda fondamentale che è questa: «Qual è il più grande comandamento?».

I contemporanei di Gesù erano un po' smarriti dinanzi alla selva di prescrizioni, che i rabbini avevano elencato commentando la Bibbia: erano arrivati a 613 tra precetti e divieti.

La domanda era, pertanto, più che legittima: «Qual è il più grande comandamento?».

La domanda è valida anche oggi, perché nella religione cristiana c'è ugualmente qualcosa di più importante e qualcosa di meno importante.

Esiste, infatti un comandamento che è il cuore della religione e dà valore a tutto il resto: guai se lo dimentichiamo!

Purtroppo, anche nella religione, esiste il rischio di concentrare l'attenzione su cose esteriori e marginali, trascurando le cose più importanti: l'uomo è tendenzialmente un superficiale!

Gesù stesso, parlando ai suoi contemporanei, mette il dito su questa piaga, quando dice: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Che pagate la decima della menta e dell'aneto e del cumino [erano le offerte per il tempio] e poi trasgredite le prescrizioni più gravi e più importanti della legge: la giustizia, la misericordia, la fedeltà».

Sono parole che valgono anche per noi!

E Gesù risponde all'interrogativo e dice anche a noi: «Ecco il più grande comandamento: amerai Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. E il secondo comandamento è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso».

Chiediamoci subito: perché dobbiamo amare Dio con tutto il cuore? Evidentemente perché Dio merita di essere amato: la cosa più importante della vita, infatti, è accorgersi di Dio e avere il coraggio di cercare i Suoi occhi per intravedere il mistero affascinante del Suo cuore. Se si voltano le spalle a Dio, si cammina nel buio!

Esploriamo, allora, la domanda: perché Dio merita di essere amato? La risposta è semplice e meravigliosa: Dio merita di essere amato perché Dio ci ama per primo infinitamente, gratuitamente, fedelmente, senza interesse alcuno e prima di ogni nostra risposta.

La Bibbia (ricordiamolo bene!) non è altro



che il racconto dell'amore di Dio verso un piccolo popolo, affinché si impegni in questo amore e lo racconti al mondo intero; del resto, questa è anche la nostra missione.

Raccogliamo soltanto alcune affermazioni della Bibbia: «Dio vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama» (Dt 7,7-8).

L'autore del Salmo 18 afferma: «Dio mi vuole bene» (Sal 18,20).

Geremia aggiunge: «Così dice il Signore: le mie viscere si commuovono per te, provo per te profonda tenerezza» (Ger 31,20).

Questo è il Dio che si è manifestato a noi. Questi sono i sentimenti del cuore di Dio, che noi abbiamo imparato a conoscere leggendo la vita attraverso la Bibbia e leggendo la Bibbia attraverso la vita. Ma la prova più grande dell'amore di Dio è il dono inaudito del Figlio: il dono di Gesù!

L'apostolo Giovanni, dando voce al nostro stupore, esclama: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, perché chiunque crede in lui [cioè: chiunque crede nel suo amore!] non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

La vita cambia quando si capisce il messaggio di Gesù Crocifisso.

E Paolo, il persecutore originario di Tarso, vide la ferita d'amore di Gesù e sentì la sofferenza del suo cuore, che affiorava nelle parole: «Perché mi perseguiti? Io sono Gesù, il Nazareno, che tu perseguiti!».

Paolo rimase impressionato dalla rivelazione di questo amore e arrivò a dire: «Per me ormai vivere è Cristo! [= il mio scopo è lui, e rispondere al suo amore!] questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me!».

E san Francesco d'Assisi, dopo l'incontro con il Crocifisso nella piccola chiesa di

San Damiano «non riuscì più a dimenticare l'amore sconfinato [“eccessivo” diceva Francesco] di Gesù e - secondo il preciso racconto di Tommaso da Celano - da quel momento, da quell'incontro con il crocifisso si fissò nella sua anima la compassione del Crocifisso».

Cioè il bisogno di rispondere all'Amore con l'amore.

E così nasce il miracolo di san Francesco, nasce il “cristiano” Francesco!

Ma c'è un secondo comandamento che è simile al primo, perché è lo sviluppo logico del primo.

Eccolo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso, cioè con amore vero, fedele, totale, gratuito... così come ami te stesso».

Questi due comandamenti, in verità, non sono due comandamenti, ma uno solo. Così come non ci sono due amori (uno per Dio e uno per il prossimo), ma c'è un solo amore che arriva a Dio passando attraverso il pros-

simo. Se amo Dio, devo amare anche coloro che Dio ama: cioè tutti, anche chi mi offende!

Madre Teresa di Calcutta, cristiana vera e coerente come Francesco d'Assisi, ha voluto che in tutte le cappelle dove pregano le suore (Missionarie della Carità, missionarie dell'amore!) ci fosse, accanto al tabernacolo e accanto al Crocifisso, la scritta “Io ho sete!”.

Di che cosa ha sete Gesù, di che cosa ha sete Dio? Ha sete di amore, soltanto di amore! Per questo nella prima Cappella della Casa di Calcutta, Madre Teresa ha fatto significativamente aggiungere: «e io ti disseto!».

Dove? Nei poveri! Dove? In chiunque ha bisogno di una briciola del mio amore! Dove? In chiunque mi presenta una lacrima, che io posso asciugare! Cominciando dalla propria famiglia!

Ed ecco il miracolo: quando asciughiamo le lacrime degli altri, si asciugano anche le nostre; non solo! Fatto ancora più prodigioso, coloro che sono lontani da Dio si accorgono che in noi c'è qualcosa che li sorprende e li mette in crisi.

Paolo Flores d'Arcais, ateo convinto, ha detto: «La carità dei credenti mi lascia pensoso e mi mette in crisi».

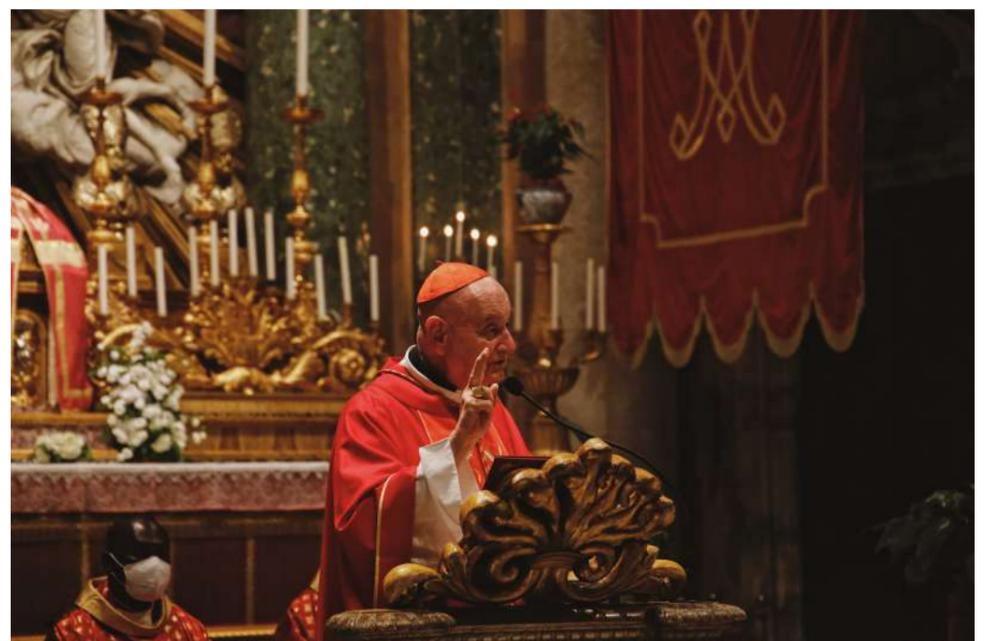
Sul finire degli anni '60 Pier Paolo Pasolini, dopo aver incontrato Madre Teresa, uscì in questa incantevole esclamazione: «Quella donna quando guarda, vede! Vede ciò che io, purtroppo, non riesco a vedere!».

L'amore di una cristiana autentica aveva messo in crisi il cuore di un uomo che si riteneva “lontano” da Dio.

Sono certo che, anche oggi, davanti a gesti di carità vera e limpida, tante persone lontane sono disposte a dire la stessa cosa... e a fare un passo giusto nella direzione di Dio. Aiutiamole, vivendo coerentemente il primo e il secondo comandamento della legge!

E non rimandiamo, perché la vita è breve: abbiamo poco tempo a disposizione!

Cardinale Angelo Comastri



Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

I Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 25 ottobre 2023

Nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 25 ottobre 2023, il Santo Padre ha parlato dei due fratelli Santi Cirillo e Metodio, chiamati "apostoli degli Slavi" e definiti compatroni d'Europa con Lettera Apostolica "Egregiae virtutis", in data 31 dicembre 1980 dal papa San Giovanni Paolo II, che alla loro opera evangelizzatrice dedicò l'enciclica "Slavorum Apostoli" (1985).
Risulta particolarmente significativo rileggere alcuni passi della citata enciclica, soprattutto nelle parti in cui viene messo in evidenza come all'opera evangelizzatrice di questi due Santi, si siano congiunte azioni volte alla riconciliazione, all'amichevole convivenza, allo sviluppo umano e al rispetto dell'intrinseca dignità di ogni Nazione.

Ciò risulta di particolare rilevanza in questi ultimi giorni, in cui si sono riacutizzati alcuni conflitti, sempre latenti, ma che speravamo sopiti, tra nazioni la cui riconciliazione e amichevole convivenza appare più come un sogno, che come un'ipotesi che si possa effettivamente realizzare. L'opera dei due Santi fratelli si concretizzò nell'azione evangelizzatrice in Europa e, più specificamente, in quella che allora era la "Grande Moravia", dove furono inviati quali missionari a seguito dell'esplicita "richiesta rivolta dal principe Ratislav all'imperatore Michele III di inviare ai suoi popoli "un Vescovo e maestro... che fosse in grado di spiegare la loro vera fede Cristiana nella loro lingua". (Slavorum Apostoli, 5),

Tralasciando la narrazione della vita dei due Santi, è invece rilevante notare come essi seppero "mantenere un'ineccepibile ortodossia ed una coerente attenzione sia al deposito della tradizione che alle novità di vita, proprie dei popoli evangelizzati" [...] Per poter portare il messaggio del Vangelo ai popoli a cui furono inviati, i due fratelli operarono la traduzione dei testi scritturistici dal greco, lingua in cui loro stessi, di cultura bizantina, la conoscevano, nella lingua di quella stirpe slava. Si prefissero di comprendere e penetrare la lingua, le usanze e le tradizioni proprie delle genti slave, interpretandone fedelmente le aspirazioni ed i valori umani che in esse sussistevano e si esprimevano". (Slavorum Apostoli, 10).

Questi due evangelizzatori si preoccuparono di conoscere bene il mondo interiore di coloro presso cui erano inviati, in modo da poter loro annunciare la Parola di Dio con immagini e concetti che suonassero loro familiari.

Dovettero adattare concetti della teologia greca alle forme di pensiero di questi nuovi "uditori della Parola", per usare un'espressione tipica del celebre teologo gesuita Karl Rahner, il quale scrisse che "Il nostro problema verte in partenza sull'uomo, non in quanto vero teologo, ma in quanto essere capace per sua costituzione di diventare teologo, qualora il messaggio libero e imprevedibile di Dio giungerà a lui" (K. Rahner, Uditori della Parola, Torino, 1967, p. 36). Con-



Immagine da Vatican News

sapevoli di come questa non sia l'opera più celebre di K. Rahner, teologo su cui i giudizi divergono sensibilmente, ma al cui contributo indiscutibilmente tanto deve il Concilio Vaticano II, ci pare particolare efficace la "forza comunicativa" del titolo, specie quando si ricordi quanto il Vangelo di Luca riferisce come Parola di Gesù ai propri discepoli: "... molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono". (Lc 10, 24). Questi Santi portarono la Parola di Dio in modo che fosse comprensibile, che toccasse ogni più profonda corda dei cuori di coloro che si posero in ascolto, come la parola detta dalla propria madre al bambino che porta in braccio, parola detta nella lingua materna, parola che non è un linguaggio astratto, oscuro, incomprensibile, ma significativa, efficace, apportatrice di risposta ad ogni più profonda domanda del cuore.

Una parola fedele alla Scrittura e alla Tradizione, come fu quella dei Santi Cirillo e Metodio, ma "incarnata" e "mediata" nelle forme del linguaggio degli uditori, senza alcuna intenzione di "colonialismo culturale", non dovendo "portare noi stessi", bensì la Parola di Dio, attesa dal cuore di ogni uomo, a cui la Chiesa vuole rivolgere la sua materna sollecitudine.

Preghiamo il Signore perché ogni uomo si possa sentire accolto nella Chiesa "tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Sal 131, 2), che ogni uomo possa vivere una nuova Pentecoste, in cui "ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (At 2, 6), quella lingua materna che per ciascuno di noi è così familiare e così cara.

Ricordiamo le celebri parole pronunciate da papa Giovanni Paolo I nel celebre discorso in occasione dell'Angelus di domenica 10 settembre 1978: "Dio è papà; più ancora è madre".

Il messaggio della Chiesa giunga ad ogni uomo, come la più delicata parola d'amore che ci possa essere rivolta da nostra madre.

Chiara Fabro

Festeggiamo Auguri

Auguri al giornale "Il Domenicale"

101 uscite, primo giro di boa

101 edizioni, piccolo, ma grande traguardo per questo nuovo strumento d'informazione della Diocesi di Trieste.

Dopo oltre cento "uscite", possiamo affermare che l'informazione, anche di questo tipo, è, più che mai, importante ai giorni nostri, in cui la velocità e il susseguirsi di fatti ed eventi sono sempre più incalzanti. L'informazione entra a far parte, in questo secolo, nel mondo della comunicazione.

Possiamo dire che l'informare è divenuto indispensabile, abbattendo quella distanza tra chi informa e chi è informato, generando quasi un rapporto amicale a tal punto da rendere entrambi i ruoli, protagonisti.

L'informazione è nella vita quotidiana della gente, perché essa è la notizia più grande. Interessi, desideri e tendenze,

diventano il movente di questo nuovo modo di comunicare e di comunicarsi, all'interno della società locale.

Ecco il centro del nostro obiettivo, insieme a quella della Diocesi, una comunicazione che arrivi al cuore della vita nel quotidiano, portando la Parola di Dio nelle prime pagine, essendo questa il motore di tutto.

La Parola che ci comunica la Salvezza e l'esperienza del popolo di Dio, e muove alla testimonianza: questa l'Evangelizzazione che si fa vita e si mostra al mondo. Allora non possiamo esprimere al giornale "tanti auguri", ma "tanti auguri" anche a tutti i lettori, per la loro perseveranza e pazienza, espressione, anche questa, di una Chiesa in cammino.

Alessandro Lombardi

Newsletter settimanale della Diocesi di Trieste

13 giugno 2021 Anno I - N. 1

0 016 291 1100 (Stampa)
0431 250000 (Rivista)
Via Genova, 16 - 34124 Trieste
Tel. 040 3158475
e-mail: uf@diocesetrieste.it
Incaricato Claudio Padoa
Coordinatore don Daniele Cecotti

ASCOLTO CARITAS

800.629.679

il Domenicale di San Giusto

2
IL MINISTERO ISTITUTO DEL CATECHISTA

3
ORDINAZIONI PRESBITERALI IN CATTEDRALE

4
CORPUS DOMINI: PRESENTE E TRADIZIONE

6
IL DRAMMA DEGLI ARMENI IN ARTSAXH



Una continuità singolare per la nostra Chiesa

Nuovi strumenti messi in campo per rendere efficace la comunicazione diocesana e l'Annuncio

Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Più di mezzo secolo è ormai trascorso da quel 4 dicembre 1963 in cui papa san Paolo VI promulgava il decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica*, mezzo secolo di grandi progressi tecnologici e di vera rivoluzione nel campo della comunicazione di massa. Tuttavia il cuore del decreto conciliare resta d'una lammosa attualità: «La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dall'obbligo di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza» (IM, 3). La Chiesa non rifiuta nessuno strumento tecnico utile a comunicare agli uomini la Buona Novella, anzi di tutti si serve per portare il Vangelo al maggior numero di uomini e nelle forme più efficaci. È lo zelo apostolico a spingere la Chiesa ad essere sempre all'avanguardia nell'uso di tutti gli strumenti di comunicazione sociale: il decreto *Inter mirifica* elenca la stampa, il cinema, la radio e la televisione (IM, 1) ma la comunicazione sociale della Chiesa non si è fermata ai mezzi di comunicazione già esistenti negli anni '60, al nascerne di ogni nuovo strumento la Chiesa ha risposto con la propria attiva presenza. Non più quindi solo carta stampata, film, radio e programmi tv ma anche, oggi, presenza sul web. Sui siti istituzionali e sui social. Se gli uomini del XXI secolo comprano sempre meno giornali ma sempre più si informano leggendo le notizie dal cellulare, se i giovani guardano sempre meno Tv ma passano molto più tempo in internet sarà attraverso questo spazio digitale che la voce della Chiesa dovrà raggiungere.

Anche la Chiesa tergestina si è interrogata in questo ultimo anno su come sviluppare la propria comunicazione per essere efficace in questi tempi nuovi che stiamo già vivendo. La pandemia e le misure governative di distanziamento sociale hanno reso ancor più urgente una decisione. Si è così valutato di rafforzare l'Ufficio Stampa della Diocesi dando vita ad un servizio integrato di comunicazione che sappia essere voce della Chiesa tergestina e del suo Pastore con nuovi linguaggi e nuove modalità comunicative. Nasce così un nuovo servizio diocesano on-line, affidato alla direzione di don Samuele Cecotti, fruibile dal sito istituzionale della Diocesi e attraverso l'App della Diocesi. L'offerta è volutamente diversificata e varia, anche per raggiungere tipologie di persone diverse e per rispondere a esigenze informative/formative a più ampio spettro possibile: si compone di una parte liturgico-devozionale per aiutare i fedeli nella preghiera quotidiana, di un servizio giornaliero di rassegna stampa nazionale e locale, di brevi interventi video su temi quali arte, musica, spiritualità, catechesi, attività caritative, scuola. Ogni domenica verrà pubblicato un foglio di approfondimento settimanale che abbiamo chiamato "Il Domenicale di San Giusto". L'idea non è quella di parlare solo di "cose da sagrestia", anzi piuttosto è quella di parlare, con la agilità del web e attraverso diversi linguaggi, di ogni cosa (arte, politica, letteratura, economia, scienze, costume, etc.) alla luce di Cristo. Ci proviamo confidando nella collaborazione di molti e nella benevolenza di tutti. A don Samuele e a tutti i suoi collaboratori il mio incoraggiamento e il mio grazie più sincero!

LA DIOCESI ON LINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesetrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

CET Eutanasia

Suicidio assistito o malati assistiti?

I Vescovi del CET s'interrogano sull'Eutanasia

La cronaca quotidiana parla spesso di morte: dall'Ucraina alla Terra Santa e ai tanti conflitti oggi presenti nel mondo, dai femminicidi ai morti sul lavoro, da quanti annegano tragicamente nel Mediterraneo alle vittime della pena di morte ancora vigente in molte nazioni. Questioni sulle quali - anche sorretti dal magistero di Papa Francesco - siamo tutti chiamati a prenderci impegnative responsabilità.

C'è un'altra questione che ci interpella: ed è quella dei malati gravi. Di frequente vengono portati a conoscenza dell'opinione pubblica i casi di quanti - in diverse parti del mondo - muoiono per effetto di pratiche eutanasiche legalizzate in un numero sempre più crescente di ordinamenti.

Ultimamente si sta imponendo con forza il tema del suicidio assistito, oggetto di riflessione della bioetica, della filosofia e della teologia morale, delle scienze mediche; in ambito culturale e politico è spesso sbandierato come un'acquisizione di diritto e ideologicamente salutato come una conquista di libertà.

Come Chiesa avvertiamo l'urgenza e il dovere morale di intervenire, in un contesto di confronto e dialogo, per contribuire ad una riflessione che permetta a tutti e reciprocamente di approssimarsi ad una verità pienamente al servizio della persona. Intendiamo, perciò, rivolgere una parola da condividere con tutti e su cui riflettere insieme.

Sorgono molti interrogativi che toccano la vita di tutti, che riguardano la ricerca di senso, e che interpellano la coscienza di ognuno facendo parte di un destino comune. Quale significato della vita? Come comprendere il mistero della vita? Perché il dolore e la sofferenza innocente? Come assistere i malati gravi e terminali? Come accompagnare i familiari e quanti seguono un loro caro alla conclusione della vita fisica? Quali diritti del malato terminale vanno riconosciuti e garantiti dall'ordinamento statale e dalle strutture sanitarie?

Oggi i progressi della medicina hanno portato a situazioni nuove e del tutto inedite. Ma, come la recente pandemia ha dimostrato, la persona non può esimersi dal confronto con il mistero del limite creaturale e della morte che ne rappresenta l'esito estremo e non si può evitare di fare i conti con essa. Si pongono con forza domande sul dolore fisico e sulla sofferenza che ne consegue.

La "vulnerabilità" emerge come una cifra insita nell'essere umano e, in una logica di ecologia integrale, in ogni essere vivente. La persona si legge come "essere del bisogno": un bisogno che si concretizza nel pianto del neonato, nella fragilità dell'adolescente, nello smarrimento dell'adulto, nella solitudine dell'anziano, nella sofferenza del malato, nell'ultimo respiro di chi muore. Tale cifra attraversa ogni fase dell'esistenza umana.

È essenziale porre l'accento sul tema della dignità della persona malata e sul dovere inderogabile di cura che grava su ogni persona ed in particolare su chi opera nel settore socio-sanitario chiamando in causa l'etica, la scienza medica e la deontologia professionale.

Il suicidio assistito, come ogni forma di eutanasia, si rivela una scorciatoia: il malato è indotto a percepirsi come un peso a causa della sua malattia e la collettività finisce per

di malattia, a volte irreversibile e sottoposto a invasivi trattamenti di sostegno vitale, interpella tutti. La risposta doverosa è sì il rispetto per il travaglio della coscienza di ognuno ma in particolare l'impegno a fare in modo che ogni persona si senta parte di un contesto di relazioni di qualità che permettano di superare lo sconforto e il senso di impotenza.

Una società capace di cura evita lo scarto e costruisce cammini di speranza



giustificare il disinvestimento e il disimpegno nell'accompagnare il malato terminale. Primo compito della comunità civile e del sistema sanitario è assistere e curare, non anticipare la morte.

La deriva a cui ci si espone, in un contesto fortemente tecnologizzato, è dimenticare che lo sforzo terapeutico non può avere come unico obiettivo il superamento della malattia quanto, piuttosto, il prendersi cura della persona malata. Il paziente inguaribile non è mai incurabile.

Per il paziente inguaribile il rischio è duplice: o l'accanimento terapeutico, che determina il superamento del criterio di ragionevolezza e proporzionalità nel processo di cura, o l'abbandono terapeutico, nel momento in cui viene meno la possibilità di ottenere la guarigione, senza ricordare che - se non è possibile guarire - si può sempre alleviare il dolore e la sofferenza attraverso le cure palliative. Nessuno può essere lasciato morire da solo!

Il dramma della sofferenza (spirituale e psicologica), che sempre si accompagna al dolore fisico di chi vive un prolungato periodo

non solo per le persone assistite ma anche per chi se ne prende cura, non lasciando sole le famiglie e rinsaldando il vincolo sociale di solidarietà di fronte a chi soffre. In tutto questo le comunità cristiane sono chiamate a fare la loro parte.

La sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale, intervenuta su un caso specifico, ha tracciato chiari limiti applicativi al suicidio medicalmente assistito fissando condizioni molto stringenti, ribadendo la centralità del valore della vita e della dignità della persona ed investendo il Parlamento - non i singoli Consigli regionali - a pronunciarsi.

Si rimane molto perplessi di fronte al tentativo in atto da parte di alcuni Consigli regionali di sostituirsi al legislatore nazionale con il rischio di creare una babele normativa e favorire una sorta di esodo verso le Regioni più libertarie. Destano anche preoccupazione i pronunciamenti di singoli magistrati che tentano di riempire spazi lasciati vuoti dal legislatore.

È compito delle Regioni favorire luoghi di confronto e deliberazione etica quali sono i Comitati etici richiamati dalla sentenza

stessa della Corte, poco diffusi sul territorio nazionale e spesso fatti intervenire quando tutto è già stato deciso, vanificando la funzione del Comitato stesso o mettendolo di fronte alla ratifica quasi obbligata di decisioni assunte da altri.

E invece essi sono chiamati ad offrire la loro valutazione avendo sempre a cuore la tutela e il bene delle persone.

È compito delle Regioni promuovere politiche sanitarie che favoriscano la diffusione della conoscenza e l'uso delle cure palliative, la formazione adeguata del personale, la presenza e l'azione di hospice dove la persona malata in fase terminale trovi un accompagnamento pieno, nelle varie dimensioni del suo essere, cosicché sia alleviato il dolore e lenita la sofferenza.

Dispiace, invece, constatare come le cure palliative non siano adeguatamente diffuse e accessibili a tutti, anche nella forma domiciliare, e come vi siano anche differenze tra Regioni che rendono difficile e perciò impraticabile una vera assistenza di qualità, condizione necessaria per una vera alleanza terapeutica in cui il paziente possa sentirsi libero, anche di amare e lasciarsi amare, fino al sopraggiungere naturale della morte che, per il credente, è l'ingresso nella vita piena in Dio.

Di fronte alla crisi dei luoghi di confronto e deliberazione etica le comunità, specialmente quelle cristiane, devono sentirsi stimolate a favorire uno spazio etico nel dibattito pubblico, rispondendo anche a quanto affermato dal Comitato Nazionale per la Bioetica (cfr. *Vulnerabilità e cura nel welfare di comunità. Il ruolo dello spazio etico per un dibattito pubblico*, dicembre 2021), e a promuovere una coraggiosa cultura della vita (cfr. *Laudato si'* n. 117: "tutto è connesso"). In tali spazi possono trovare eco le domande di molte donne e molti uomini - credenti, non credenti e in ricerca - che abitano come operatori gli ospedali, le case di cura, le RSA e gli hospice e a cui non basta più solo una risposta tecnico-procedurale.

I cristiani, infine, sono invitati a leggere anche queste esperienze alla luce della fede che ha nel Mistero pasquale - di morte, di risurrezione e di vita piena nello Spirito - il suo centro e culmine. Per il cristiano il mistero del dolore e della sofferenza di ogni persona suscita nel cuore una compassione carica di preghiera e che porta a rimanere accanto a chi è sofferente con l'atteggiamento di Maria e Giovanni ai piedi della croce di Gesù. Al Dio e Signore della vita - che nel suo Figlio Crocifisso ben capisce il dolore e la sofferenza umana fino a farla sua - noi affidiamo tutti, proprio tutti.

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto e la Commissione per la Pastorale della Salute del Triveneto

Trevisi Lettera Pastorale IV

Guardate a Lui e sarete raggianti

La sinodalità e la corresponsabilità

13. Continua il cammino sinodale. Ci inseriamo in un'esperienza di Chiesa italiana che ci deve vedere impegnati in alcuni ambiti specifici. A dire il vero anche la consultazione in atto per discernere la strutturazione della nostra curia ed eventuali avvicendamenti dice di una corresponsabilità alla quale dobbiamo abituarci.

Dobbiamo ancora imparare, talvolta dovremo correggerci perché magari smentiamo nei fatti (magari senza accorgerci) quello che proclamiamo a parole. Da qui il proposito: non possiamo parlare di sinodo e poi non cercare di migliorare le modalità di discernimento attraverso le quali maturare scelte e decisioni.

“Dopo i primi due anni di ascolto narrativo, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di fedeli in tutta Italia, il Cammino dovrà ora proseguire con la fase dedicata alla lettura spirituale delle narrazioni emerse per poi culminare in quella profetica (2024-2025). In quest'ottica, il tempo del discernimento aiuterà a individuare quali dinamiche ecclesiali devono essere modificate per promuovere la missione, rendendo alcuni meccanismi più snelli e più capaci di annuncio del Vangelo” (Consiglio Permanente della CEI, 8 luglio 2023).

La grande icona di riferimento per questa fase sapienziale il cui obiettivo è il discernimento ecclesiale è il racconto di Emmaus (Lc 24,13-35). Da qui siamo chiamati a trarre lo stile con cui Gesù interroga i viandanti, li accompagna e fa ardere loro il cuore. Tutto avviene lungo la strada:

“Non è solo il fascino personale del predicatore a scaldare il cuore e nemmeno solo la bellezza degli argomenti – due aspetti comunque importanti – ma è soprattutto il fatto che Gesù predica «lungo la via», facendo strada con loro. Hanno avvertito che quella

parola non è pronunciata da una cattedra, ma sulla strada, camminando insieme. La parola che scalda, anche quando il predicatore è fermo sul pulpito – come nella Celebrazione eucaristica – è una parola itinerante, che nasce dalla condivisione di un cammino.

Ecco un altro criterio: la comunità discerne con un atteggiamento itinerante; non restando seduta “alla meta”, giudicando chi è dentro e chi fuori dal sentiero, né ferma “alla partenza”, lasciando che ciascuno vada dove vuole, ma apprezzando i faticosi cammini di tutti, soprattutto di coloro che arrancano, accompagnandoli verso il Signore e la sua Parola” (Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, p. 7).

Abbiamo delle linee guida che ci richiamano al clima orante e ospitale del cammino solidale, alla frazione e condivisione del pane, alla ripartenza missionaria, alla comunione con la Tradizione e il vivo Magistero. Ci aiuteremo e presto avremo dalla Chiesa italiana delle schede per sostenerci nelle riflessioni e nel discernimento.

L'importante sarà metterci nello stile di Gesù per incontrare il mondo che riconosciamo come il destinatario della grazia e del Vangelo.

14. La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su “che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo”. Più che formulare giudizi su ciò che gli altri devono fare, occorre dunque in questa nuova fase riflettere su come i discepoli di Gesù possano convertirsi per essere più “si-



nodali”, cioè per “camminare con” il Signore e con tutti i fratelli e le sorelle: appassionati all'amore reciproco (cf. Gv 13,35) e alla testimonianza di Cristo nel mondo (cf. At 1,8). Il discernimento sarà dunque “operativo”, ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di “fare sinodo” – è il criterio guida per ogni azione pastorale (Ivi p. 11). I vescovi ci indicano l'obiettivo, l'ambizione del nostro cammino sinodale:

“L'ambizione del Cammino sinodale è di sostenere nella Chiesa le qualità di una casa aperta e disponibile, accogliente e sollecita, una famiglia che ascolta perché in essa ci si ascolta. Non si può essere capaci di ascoltare il mondo se non si trova il modo di ascoltarsi reciprocamente. In vista di questa conversione, l'ampio ascolto delle Chiese ha messo in luce problemi e suggerito soluzioni.

Il tutto è stato raggruppato in cinque macro-temi, all'interno dei quali sono stati individuati alcuni sotto-temi. I macro-temi, sottoposti all'attenzione della 77a Assemblea Generale della CEI (22-25 maggio 2023) e all'Assemblea dei referenti diocesani (25-26 maggio 2023), sono: 1) la missione secondo lo stile di prossimità; 2) il linguaggio e la comunicazione; 3) la formazione alla fede e alla vita; 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità; 5) il cambiamento delle strutture” (Ivi p. 12).

La missione secondo lo stile di prossimità (un camminare accanto, in una relazione personale autentica) coinvolge davvero tutti: pensiamo ai laici dentro gli ambienti di vita

professionale, civile e sociale. Cruciale è riuscire a stare “accanto” anche alle persone che vivono un tempo di “soglia” nella vita: “Gli atteggiamenti di giudizio amareggiano molti credenti e allontanano quelli che si convincono di non esserlo o sono alla ricerca dei motivi per esserlo” (p. 13).

15. Qui non riassumo quanto già ci è stato fornito, ma mi limito a rilanciare che avremo tra le mani delle schede che ci aiuteranno a svolgere questo cammino sinodale. Ed esse ci aiuteranno secondo lo stile delle “conversazioni spirituali” e dei “cantieri di Betania” che abbiamo sperimentato in questi anni.

La nostra Chiesa di Trieste aveva lavorato sui tre “Cantieri di Betania” (Strada e Villaggio; Ospitalità e Casa; Diaconie e Formazione spirituale) aggiungendo poi quelli caratterizzanti la nostra città: il dialogo ecumenico/interreligioso e il rapporto tra fede e scienza (quest'anno ci sarà anche l'anniversario del centenario della nostra Università). Su questi temi saremo chiamati ancora a lavorare e a dare il nostro apporto sapienziale allargando lo sguardo anche su alcune piste che in questi mesi mi sono state proposte nei vari incontri e ascolti che si sono succeduti in questo mio primo periodo.

Chi sta alla finestra, chi guarda a tutto questo con diffidenza e non si mette in gioco, abdica alla sua corresponsabilità ecclesiale. Si astenga però poi da sentenziare attraverso i social, come “leone da tastiera” che inveisce e sbrana ma che manca di coraggio nelle pazienti relazioni personali da costruire con lo stile di Gesù.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Mondo Dichiarazione dei Vescovi

Dichiarazione dei Vescovi di Gorizia, Trieste e Koper

Le tragiche notizie che giungono dalla Terra del Signore portano anche fra di noi le conseguenze di quella che nel 2014 proprio a Redipuglia papa Francesco definì una "terza guerra mondiale combattuta a pezzi".

In questi giorni si sono tornati a considerare anche i confini fra Italia e a Slovenia come luoghi da presidiare.

Pur comprendendo le ragioni alle basi di queste decisioni degli Stati, non possiamo non ricordare - guardando alla storia di queste nostre terre - che le nostre popolazioni sono state capaci di trasformare le divisioni e le differenze culturali, linguistiche, storiche in occasione di memoria reciprocamente donata. E così proprio i confini si sono trasformati in luogo di incontro e di accrescimento reciproco come testimonia, fra l'altro, la scelta di fare di Nova Gorica, insieme a Gorizia, la Capitale europea della cultura 2025.

Il transito di tanti fratelli che giungono nelle nostre terre percorrendo la rotta balcanica deve continuare per noi ad essere non motivo di preoccupazione ma stimolo a testimoniare ogni giorno, senza interruzione e con rinnovato vigore quella diakonia dell'accoglienza a cui siamo chiamati e di cui, come credenti, saremo chiamati a rendere ragione.

Affidiamo a Maria, regina della pace che le nostre popolazioni pregano in tanti santuari da Monte Santo - Svetagora a Monte Grisa, il nostro impegno per essere costruttori di pace.

+ Carlo Roberto Maria Redaelli,
arcivescovo di Gorizia

+ Enrico Trevisi, vescovo di Trieste

+ Jurij Bizjak, vescovo di Koper

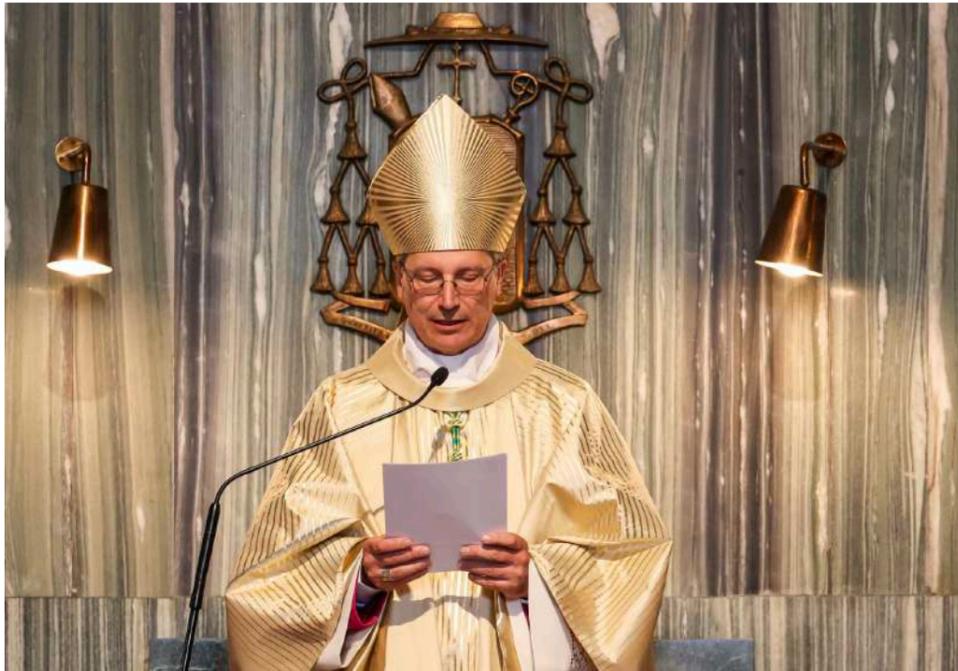


Immagine da Roma Sette



Immagine da Radio Ognjišče



Tragiche notizie, ki prihajajo do nas iz Svete dežele, prinašajo tudi med nas posledice tiste »tretje svetovne vojne po koščkih«, kakor so jo označili leta 2014, papež Frančišek prav v Redipulji.

Te dni so vpletene v to dogajanje tudi meje med Italijo in Slovenijo, kot kraji, ki jih je treba varovati.

Čeprav razumemo vzroke, ki so osnova te odločitve naših držav, ne moremo mimo dejstva - če se ozremo v zgodovino naših krajev - da so bili naši narodi sposobni spremeniti delitve ter kulturne, zgodovinske in jezikovne razlike v priložnost za obojestransko bogatitev; zato so se prav meje spremenile v kraj srečanja in medsebojne delitve duhovnih dobrin, kakor priča, med drugim, izbira Nove Gorice in Gorice za evropsko prestolnico kulture 2025.

Prihod mnogih bratov, ki po balkanski poti stopajo po naši zemlji, ne sme vzbujati zaskrbljenosti v nas, pač pa vsak dan, neprekinjeno in z vedno novim poletom, spodbujati diakonijo sprejemanja, v katero smo poklicani in zaradi katere bomo morali, kot verniki, dati odgovor.

Izročamo Mariji, kraljici miru, ki jo naši narodi častijo v mnogih krajih, od svetišča na Sveti gori - Monte Santo do Vejne, naše prizadevanje za gradnjo miru.

+ Carlo Roberto Maria Redaelli,
goriški nadškof

+ Enrico Trevisi, tržaški škof

+ Jurij Bizjak, koprski škof

Presentazione Kasper

Patria e umanità

Scritti in onore del Cardinale Kasper

Chiara Fabro

Lunedì 23 ottobre 2023 alle ore 18,00, presso il Centro Pastorale Paolo VI, via Tigor 24/1 in Trieste si è tenuta la presentazione del volume *“Patria e umanità. Scritti in onore del Card. Walter Kasper”*. (Edizioni Pensa, Lecce, 2023) a cura di Antonio Russo (Università di Trieste) e Johannes Singhammer (già vice-presidente del Bundestag della Repubblica Federale di Germania).

L'evento, organizzato dall'Associazione culturale “Studium Fidei” e guidato da mons. Ettore Malnati, presidente della stessa associazione, teologo, già vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste, ha visto la partecipazione del Card. Prof. Walter Kasper (Città del Vaticano e Università di Tubinga, Germania), di mons. Enrico Trevisi (vescovo di Trieste), della prof.ssa Cristina Benussi (Università di Trieste), del prof. Antonio Russo (Università di Trieste), don Sergio Frausin (delegato episcopale per la cultura, diocesi di Trieste), unitamente a un nutrito gruppo di ascoltatori.

Mons. Ettore Malnati introduce l'incontro, ricordando i propri precedenti contatti personali con il Card. Kasper, di cui ebbe occasione di apprezzare, oltre alle eminenti qualità di teologo, anche la straordinaria carità in azioni concrete di aiuto nella triste circostanza del drammatico terremoto che devastò il Friuli nel 1976.

Segue l'intervento del prof. Antonio Russo, che tratta del principio dell'unità e di come questo connoti la teologia cattolica; la “communio” che in essa si vive non è un’*“assemblea che parte dal basso”*, bensì una vera unione nell'Eucaristia, una *“communio eucharistica”*. Parlare di unità nella Chiesa, in termini di “communio”, equivale a dare spazio ad una legittima varietà di Chiese locali, all'interno di una più vasta unità di fede, degli stessi sacramenti e ministeri.

Il prof. Russo cita il pensiero del filosofo Maurice Blondel, con specifico riferimento al suo scritto del 1928 dal titolo *“Patria e umanità”*, in cui trattò del contrasto tra patriottismo e nazionalismo, volendo mettere in risalto il futuro della civiltà in tutte le sue



ripercussioni politiche, richiamando ad una dottrina fedele alla legge dell'amore fraterno, intendendo che l'unità fosse politicamente tale solo comprendendo tutte le legittime pluralità. Il pensiero di questo filosofo fu ampiamente ripreso dal gesuita Henri de Lubac, uno dei teologi che maggiormente contribuì al rinnovamento teologico confluendo durante il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *“Gaudium et Spes”*.

La prof.ssa Benussi propone una lettura trasversale del volume in questione e, considerando i contributi sul concetto di “patria” offerti nella produzione letteraria di Dante e Petrarca, li riconosce molto diversi e per certi aspetti non confrontabili con le circostanze storiche che si verificano nell'attualità.

Chiedendosi quale significato possa avere oggi il concetto di patria, la professoressa evidenzia come ci sia un discorso antropologico che sottende il volume che viene oggi presentato. L'ipotesi che possa essere il “sangue a tenere uniti i cittadini” rivela oggi tutta la sua inattualità, stante la multiculturalità

dei contesti sociali contemporanei, almeno nella nostra Europa, questa Europa che risulta unita più dai trattati internazionali che da forze di un “comune sentire”, al punto che risulta molto difficile definire la “specificità europea” e far propria l'idea di Europa come propria “patria”.

Riprende la parola mons. Ettore Malnati, che desidera sottolineare la “profetica” espressione *“Il mondo come luogo del Vangelo”*, formulata già nel 1968 dal Card. Kasper e quindi inserita nel suo volume *“Fede e Storia”* (ed. Queriniana, 1970). Il termine “luogo” è qui prettamente teologico e intende significare che il Vangelo si incontra non solo nella Scrittura e nella Tradizione, ma anche rimanendo in ascolto del mondo, questo “mondo” in cui si verificò l'evento dell'Incarnazione, in cui la Persona divina del Verbo si “aggrappò” all'intera umanità. Il Cristo rende ogni persona umana fratello e sorella, ponendo così le basi per quella concreta “civiltà dell'amore”, tanto auspicata da Paolo VI e sottolineata da papa Francesco nell'enciclica *“Fratelli tutti”*.

Mons. Malnati evidenzia la nuova comprensione che la Chiesa ha di se stessa, a seguito del Concilio Vaticano II e, ancor più, con l'enciclica *Populorum Progressio*, in cui il nazionalismo e il razzismo vengono denunciati in tutta la loro forza di opposizione ad un mondo più giusto e strutturato, secondo una solidarietà universale. Rileva, inoltre, come il Card. Kasper abbia ritenuto doverosa una rilettura del dogma del Concilio di Calcedonia, sia in chiave cristologica che antropologica, includendo “la storia quale elemento costitutivo del Vangelo”, attribuendo un effettivo valore all'agire “prettamente umano”, concetto che induce il credente, come raccomanda papa Francesco, a “non farsi rubare la speranza”, credendo che l'azione divina si attui nella storia, malgrado la constatazione delle gravi difficoltà dei tempi storici in cui stiamo vivendo.

Prende quindi la parola il Card. Walter Kasper, che ricorda di aver compiuto 90 anni il 5 marzo 2023 e precisa che questo traguardo è un dono di cui ringrazia Dio. Parlando della propria storia di vita, racconta di come sia

nato in Germania e sia cresciuto negli anni duri della Seconda Guerra Mondiale, sotto la dittatura nazista. Per lui “patria” era la famiglia, il luogo in cui si sentiva a casa, accettato, tutelato e figlio.

Afferma: *“Anche se parlo in italiano si sente che sono tedesco. La Germania è la mia patria originaria, ma sento che devo ampliare questo orizzonte con l'esperienza di altre culture”*. Propone quindi una riflessione sul concetto di umanità, dei diritti umani, delle condizioni per la pacifica coesistenza; gli uomini possono convivere se si rispettano vicendevolmente nella loro alterità e se si considerano una sola famiglia nella casa comune, come auspicato nei numerosi appelli di papa Francesco, perché ci sia “una sola famiglia umana”, perché la nostra casa comune, costituita da molte diversità, riesca a trovare la pace. Ricorda a noi cristiani, contro i nazionalismi esasperati con le loro drammatiche conseguenze, che *“la nostra patria non è in questo mondo, ma la nostra Patria Celeste è nei cieli”*.

Interviene dunque il vescovo Trevisi, che ringrazia il Card. Kasper e ricorda come il suo Magistero costituisca uno degli elementi fondamentali del tirocinio formativo di tanti, nella Chiesa.

Il vescovo viene quindi a parlare di Trieste, città collocata in prossimità di un confine tra nazioni, un confine che di recente è stato richiuso a causa dei noti eventi, connessi con il transito sulla “rotta balcanica”. Il vescovo fa riflettere sul fatto che tutti i confini vengono eretti in conseguenza della “paura” e ciò vale tanto per i confini geografici quanto per quelli tra l’“io e il tu”. Tra persona e persona c'è sempre un confine, ma un confine che può essere valicato, consentendo quindi un autentico incontro.

L'aver coniugato i termini “patria” e “umanità”, nel volume che viene oggi presentato, apre alla speranza che sia effettivamente possibile valicare questo confine, che sia possibile “andare oltre”. *“Patria e umanità”*, connessi, segnano un cammino che non finisce e che ha bisogno di essere reinterpretato, che appella al nostro doverci continuamente trascendere, al nostro aprirci all'incontro con l'altro.

Noi ci auguriamo che ciò si possa realizzare, con l'aiuto di Cristo Gesù, che *“di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che è l'inimicizia”* (Ef 2, 14).



Riflessione Fine Vita

Fine vita: lo stato normativo

Una questione complessa che coinvolge aspetti etici e morali

Il tema del "fine vita" è una questione complessa che coinvolge aspetti etici, morali, medici e giuridici rendendo lo stato normativo e legale del "fine vita" un insieme di leggi e i regolamenti che dovrebbero "regolare" e "governare" l'interruzione della vita che variano notevolmente da Paese a Paese, creando un quadro normativo e legale complesso e in continua evoluzione.

In Europa, molte Nazioni affrontano il tema dell'eutanasia. Paesi, come i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo, hanno leggi che la regolamentano, consentendo ai pazienti terminali di richiederla in determinate circostanze. Al contrario, altri Paesi, come l'Italia e la Germania, hanno leggi che la proibiscono esplicitamente. Inoltre, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha affermato che gli individui non hanno un diritto assoluto all'eutanasia, ma gli Stati membri hanno il diritto di decidere autonomamente in materia.

Negli Stati Uniti, il quadro legale del fine vita è estremamente complesso e varia da Stato a Stato. Alcuni Stati, come l'Oregon e Washington, hanno leggi che permettono l'assistenza al suicidio medicalmente assistito, consentendo a pazienti terminali di richiederlo. Altri stati lo proibiscono. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che i pazienti hanno il diritto di rifiutare trattamenti medici, compresa la rianimazione cardiopolmonare e il mantenimento in vita tramite macchine.

Il Canada ha legalizzato l'eutanasia medicalmente assistita nel 2016, attraverso una legge che permette ai pazienti, in fase terminale o che soffrono di gravi condizioni, di richieder-

la. La legge include rigorose salvaguardie per garantire che la decisione sia presa in modo volontario e informato. Questo approccio ha portato a un ampio dibattito in Canada e ha sollevato questioni sulla libertà di scelta dei pazienti e la responsabilità medica.

In alcune Nazioni dell'America Latina, come il Messico e la Colombia, il dibattito sull'eutanasia e il suicidio assistito è in corso. Alcuni Paesi stanno esplorando l'adozione di leggi simili a quelle europee, altri sono restii ad aprire la strada a tali pratiche, spesso basandosi su convinzioni culturali e religiose. Questi dibattiti sono ancora in fase di evoluzione e possono portare a cambiamenti significativi nel quadro legale.

Nell'Asia e nel Medio Oriente, molte Nazioni mantengono posizioni restrittive sul fine vita. La visione culturale e religiosa può influenzare notevolmente le leggi. In Giappone ad esempio e in molti Paesi, a maggioranza musulmana, le leggi vietano l'eutanasia e il suicidio assistito. Tuttavia, la percezione pubblica e la discussione su tali temi stanno cambiando lentamente in alcune di queste Regioni.

Il quadro normativo e legale del fine vita è caratterizzato da molte sfide e questioni emergenti. Una delle sfide principali è trovare un equilibrio tra il diritto all'autonomia del paziente e la protezione di quelli più vulnerabili. Oltre a ciò, è essenziale garantire che le decisioni siano prese in modo informato e consapevole, evitando qualsiasi forma di coercizione.

Un'altra questione chiave è il ruolo dei pro-

fessionisti della salute nell'assistenza al fine vita. I medici e gli operatori sanitari sono spesso chiamati a prendere decisioni etiche difficili e a rispettare le volontà dei pazienti, nell'osservanza dei principi della loro professione medica.

Lo stato normativo e legale del fine vita è in costante evoluzione e varia notevolmente da una Nazione all'altra. Il dibattito coinvolge considerazioni etiche, morali, culturali e religiose che rendono la questione complessa

e delicata. Il rispetto della dignità umana, l'autonomia del paziente e la compassione per coloro che la affrontano, rimangono al centro di questo dibattito globale. In un mondo, sempre più diversificato, è fondamentale continuare a esaminare e discutere il quadro legale del fine vita per garantire che rispecchi i valori e i bisogni delle società in evoluzione.

don Marco Eugenio Brusutti



Ringraziamenti Suor Luigina Sattolo

Grazie a suor Luigina Sattolo

25 anni a Trieste e 13 di onorato servizio presso la Curia



Testimonianze Suor Albina

Intervista a Suor Albina Corti

14 anni al fianco di Eluana Englaro

A cura di Alberto Feltrin

Suor Albina Corti, per 14 anni accanto a Eluana Englaro, insieme alle consorelle, e accanto ad altre persone come Eluana. Che cosa è rimasto di questa esperienza così lunga accanto a Eluana?

Accanto a Eluana è rimasta l'esperienza di una soddisfazione di poterle essere state accanto e di aver potuto esprimere anche un po' il nostro carisma di assistenza e di attenzione agli ultimi. Questa è stato un po' un'eredità che ci hanno lasciato i nostri fondatori, il beato Luigi Talamoli e Maria Biffi Levati. Però ci ha lasciato anche tanta amarezza e tanta sofferenza, perché ce la siamo vista strappare così, in una notte fredda di pioggia, senza parole. L'abbiamo vista proprio così, e l'abbiamo un po' configurata a Gesù, quando saliva il calvario, carico della Croce. Ci sentivamo impotenti rispetto a questo avvenimento che stava concludendosi, perché ormai era intuibile che la sua vita stesse per finire, a breve.

Nel 2008, proprio poco prima della morte di Eluana, in queste terre del Triveneto, un grande clamore intorno al suo caso. Che cosa ha generato, secondo lei, quel clamore? Che cosa è rimasto di quel clamore?

Per noi suore misericordine nulla, perché l'abbiamo amata da subito, ci siamo però sentite private di una figlia. Penso che nelle persone abbia suscitato tanta sofferenza, tanta amarezza e anche abbia suscitato un'attenzione privilegiata per la vita. Ci si è chiesti se proprio la vita deve finire così. Come mai la

gente non riesce a capire il valore della vita? E cioè che la vita non è soltanto raggiungere un traguardo, ma il fatto stesso di vivere. Poi le condizioni di vita sono diverse da persona a persona.

C'è un linguaggio che queste persone riescono comunque a trasmettere?

Sì, perché quando Eluana avvertiva la voce di una persona conosciuta, si contraeva, avvertiva qualche cosa.

C'è bisogno anche di altre persone, di una solidarietà di qualche tipo, intorno a casi come il suo, come questo. I casi sono purtroppo ancora tanti?

Credo di sì, soprattutto per le famiglie, perché visto il caso di Eluana, il padre era da sostenere, da capire, da comprendere per le sue reazioni, le sue emotività. Probabilmente, secondo noi, non è stato aiutato a fare l'altro passaggio, cioè quello di riconoscere che la vita è un valore anche in queste condizioni. Sicuramente lui sognava un futuro diverso per sua figlia.

Quali altre testimonianze, che altri atteggiamenti ci possono essere nei confronti di questi figli?

Per esempio, era ricoverata contemporaneamente a Eluana, un'altra persona, un padre di famiglia, nelle condizioni però, vedi, la famiglia non lo abbandona, i familiari gli vanno a parlare, lo accarezzano, il figlio viene...

Che cosa significa essere oggi angelo per

un'altra persona? Ovvero essere vicino a chi soffre molto e a chi ci sta lasciando?

Vuol dire, essere accanto in una forma silenziosa. Non sono le parole che contano. Il nostro fondatore diceva che una stretta di mano, un sorriso è quello che cura più di una medicina, perché allevia ogni dolore.

L'atteggiamento e la fisionomia di noi misericordine, è quello dell'umiltà e della semplicità.

Quindi questo è l'atteggiamento con cui noi ci impegniamo nell'accostare il malato, perché tante persone che non hanno modo e possibilità di sorridere, possano sorridere.



Immagine dal sito Istituto Suore Terziarie Francescane Elisabettine

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine
alla tua destra.
Sal. 16,11

Du lässt mich den Weg
des Lebens erkennen.
Freude in Fülle
vor deinem Angesicht,
Wonnen in deiner Rechten
für alle Zeit.
Psalm 16,11



**Suor Maria Paola OSB
Annamaria Nardelli**

* 06.10.1946 † 20.10.2023

Venerdì 20 ottobre è tornata alla Casa del Padre la nostra suor Maria Paola (Annamaria) Nardelli, dopo aver combattuto un anno e mezzo contro il cancro, attorniata e sostenuta dall'affetto della Comunità, dei parenti e del personale medico e infermieristico.

Veramente siamo stati noi tutti ad essere sostenuti dal suo coraggio e ancor più dalla sua fede ardente, dalla risposta gioiosa, non esente da prove, alla sua vocazione, cui ha corrisposto sempre con la totalità del suo essere.

È stata entusiasta della vita, ha affrontato con serenità la morte, dispiaciuta solo di lasciare la Comunità che ha tanto amato e servito fino all'ultimo delle sue possibilità.

Riflessioni **Adamo dove sei?**

Adamo dove sei?

I meccanismi dei Loghismo

Evagrio, Cassiano, S. Massimo il Confessore ed altri Padri del deserto, ci vengono in aiuto per comprendere come affrontare tali suggestioni attraverso una lotta interiore, prima che arrivino a trasformarsi in vere e proprie "passioni", diventando idoli che legano mani e piedi. Essi distinguono 5 stadi diversi: 1) la suggestione, 2) il colloquio; 3) il combattimento, 4) il consenso, 5) la passione. Li scopriamo insieme.

1) La suggestione

È un semplice pensiero, o casuale fantasia che ad un tratto si insinua nel cuore. Questi pensieri assomigliano alle mosche che molestando, ma non ci potremmo mai liberare da essi, fanno parte della vita.

La suggestione quindi è una prima idea, un primo impulso e si presenta pieno di fascino, sollecita la nostra attenzione. "L'albero era buono da mangiare e bello da vedere, desiderabile per acquistare saggezza" (Gen. 3,6). "Sul mio lavoro si presenta l'occasione di un avanzamento di carriera: interessante, così mi considereranno, ma a che cosa andrò incontro?"

Da notare come, accanto al fascino della suggestione, c'è sempre un turbamento, una sensazione d'ansia. Fin qui niente di male, ma è in questo primo momento che la reazione immediata di uno spirito vigilante è decisiva.

2) Il colloquio

Nel dialogo (syndiasmòs), si gioca il secondo momento. È il persistere di questo pensiero che entra gradualmente in noi ad intessere un colloquio con cui il nostro cuore si intrattiene. Si trasforma in autogiustificazione, va in cerca di espedienti, provoca disagio, inizia ad occupare molto del mio tempo.

Questo dialogo ci ricorda quello di Eva con il serpente. "Ora, sul mio lavoro, potrei cercare occasioni per mettermi in mostra, anche se vuol dire scavalcare i miei colleghi, ma così vedono che valgo anch'io!"

Ci spiega il filosofo e teologo Špidlík: "Se lasciamo perdere la prima suggestione, essa se ne va così com'è venuta. Ma l'uomo normalmente non lo fa, si lascia piuttosto provocare e comincia a riflettere... Qual è la colpa di questi "colloqui" interiori? Colui che non ha deciso nulla non può aver peccato. Ma quanto tempo e quanta energia vitale si perdono con questi dialoghi interiori insensati" (T. Špidlík, *L'arte di purificare il cuore*, LIPA

Il vento in un barattolo

Vorrei chiudere il vento in un barattolo di vetro trasparente e guardarlo mentre spinge il coperchio per uscire. Ti ho fermato, vento fastidioso

che sollevi polvere, nuvole e spaventi le onde del mare. Quanti guai combini notte e giorno: scuoti le menti e preoccupi i cuori! Vorrei fermar così ogni pensiero che agita e scompiglia l'animo umano: corse affannate a rincorrere

il vento pensieri che lasciano solo sgomento. Potervi chiudere in una scatola di cartone e liberar dal barattolo il vento, così da farvi volare via oltre il tempo, e godere un po' di pace. Senza vento.

Srl).

3) Il combattimento

La lotta caratterizza il terzo momento. È un momento delicato in cui si sceglie di collocarsi a viso scoperto. Il pensiero con cui si è dialogato, si è insinuato nel cuore, ma di fatto, non lo si è ancora accolto, non ha messo radici. Sono solo intenzioni non ancora attuate nella realtà. Ma il pensiero resiste e non si lascia scacciare facilmente: gli si è dato ormai troppo spazio.

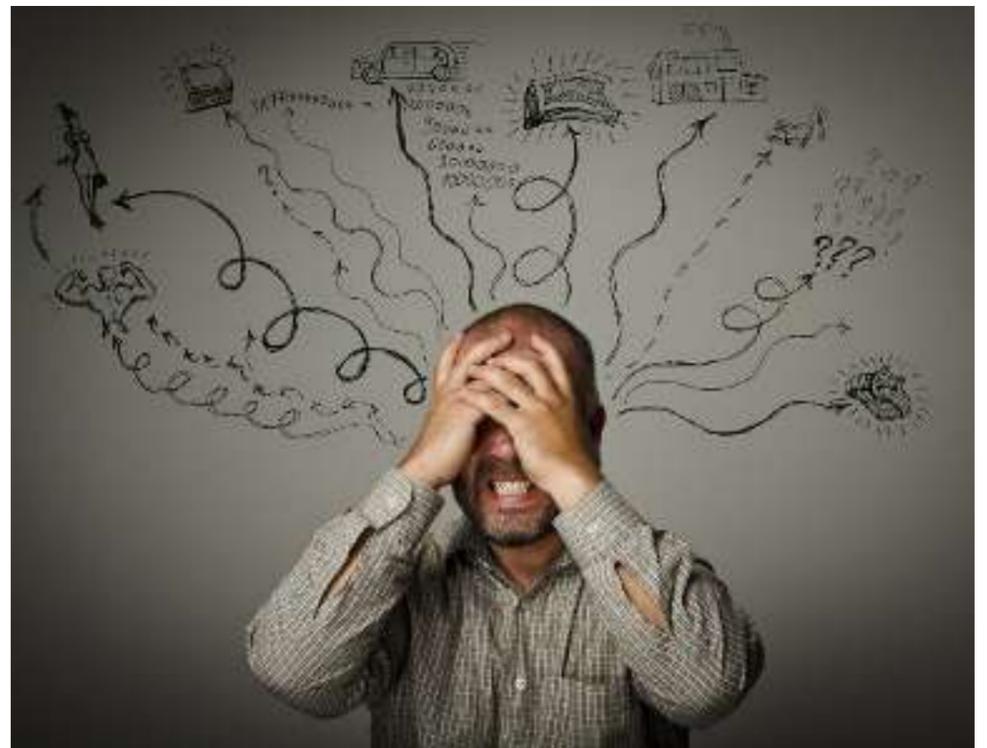
"Non vorrei parlare male dei miei colleghi: ci sono certi che proprio non sopporto! Ma in questo modo evidenzierei le mie capacità... farei carriera... Dovrei andare a parlare con il dirigente... e se lasciassi perdere? Ci sono troppi compromessi..."

È questo il momento del combattimento spirituale. San Benedetto, nella sua Regola, invita i monaci a spezzare sulla roccia che è Cristo, i pensieri malvagi appena sorgono nel cuore. "Scruta te stesso ogni giorno, fratello, osserva il tuo cuore davanti a Dio per vedere se vi è qualcosa di passionale e rigettalo dal tuo cuore" (Isaia Anacoreta, *La custodia dell'intelletto*, 20).

4) Il consenso

La battaglia è ormai persa: si sono deposte le armi, decidendo di portare ad esecuzione, alla prima occasione possibile, ciò che il pensiero aveva suggerito.

Secondo Giovanni Climaco, il consenso "È l'assenso dell'anima accompagnata dal dilet-



to, a ciò che gli era proposto". L'uomo accetta di seguire il pensiero e di agire secondo esso, abbandonandosi pienamente al piacere che questo gli procura.

"Ormai sul lavoro vedo che la mormorazione è la mia arma più efficace. Metto in cattiva luce i miei colleghi e il direttore si compiace di me! Appena ho l'occasione gli vado parlare. Raggiungerò facilmente il mio scopo!" Afferma Giovanni di Gaza: "I pensieri en-

trano nel nostro cuore come il grano quando viene seminato; in questo non vi è condanna. Ma nel consentire ad essi, e nel disporre male, in questo vi è condanna. ...Se uno invece resiste al pensiero e lotta per non accoglierlo, questo non è consenso, ma lotta, e questo rende l'uomo provato e lo fa progredire". (Giovanni di Gaza, Lettera 248).

5) La passione

È l'ultimo stadio - afferma ancora Špidlík - quello più tragico. Chi soccombe ai *pensieri malvagi* (come li definiscono i Padri), spesso indebolisce progressivamente il suo carattere. Nasce così una costante inclinazione al male, sempre più difficile da contrastare. E diventa passione: quella che rende l'uomo schiavo del bere, dell'abuso del sesso, dello scoppio d'ira incontrollata ecc.

Con l'aiuto dei Padri, grandi conoscitori dell'animo umano, abbiamo conosciuto questo processo di *lotta alle passioni* che ci permette di applicare strategie adeguate a sconfiggere i pensieri e uscirne vincitori.

In questo percorso saremo così, più forti e maturi, acquisiremo un *habitus* incline al bene, che sarà molto utile specialmente nei momenti più difficili e di crisi.

E.P.

Nebbia

Fine, ovattata, grigia nebbia. Falsate distanze, rumori in sordina, la luce respinta da dense matasse spugnose.

Tutto è irreale, come i miei pensieri che vagano, sospesi nell'aria pungente della sera e si incastrano tra i fili strappati di nebbia senza fare il minimo rumore. Fa freddo.

Meglio così. Sintonia di gradi congiunti. Tutto è soffuso, nascosto, discreto. Domani, il sole scaldere il terreno e la notte porterà con sé un segreto avvolto in una complice nebbia

Rubrica Percorsi silenziosi

Arpocrate e Tacita Muta, divinità del silenzio

Giuliana Stecchina

I Greci, che rapportavano strettamente gli uomini agli dei, attribuivano agli abitanti dell'Olimpo anche l'umana propensione ad animarsi nelle discussioni e negli scambi di idee. Nell'Olimpo, quindi, abitavano dei gran chiacchieroni che, con l'aiuto di Mercurio, potevano comunicare fra loro, anche se distanti. Con la scoperta delle divinità egizie, però, all'attenzione greca si aprì ufficialmente anche il ricco mondo del Silenzio, che trovarono rappresentato in Arpocrate, dio innocente e rassicurante.

Arpocrate, piccolo dio corrispondente ad Horus giovinetto, raffigurato con il ditino indice davanti alla bocca come a richiedere il silenzio, affascinò i Greci che lo inserirono nel loro Olimpo come dio simbolizzante un aspetto comunicazionale fino ad allora poco considerato: fu così che l'egizio Arpocrate, figlio di Iside e di Osiride, fece la sua discreta e silenziosa entrata nei cieli greci.

Il gesto di Arpocrate, passato alla storia come signum harpocritum, fu confermato dal filosofo Plutarco: «ha il dito che preme sulla bocca a simbolo della sua virtù di silenzio e del silenzio stesso».

Con la mentalità attuale si potrebbe riflettere sul fatto che i bambini amano i segreti, scrigni dei loro frequenti stupori, o, ancora, si potrebbe interpretare il silenzio come condi-

zione ideale per riscoprire il bambino che c'è in noi: riflessioni suggestive che però possono deviarci dalla corretta lettura del messaggio arpocriteo.

Dobbiamo invece calarci nella specifica realtà dell'epoca, dove l'animo commerciale dell'uomo greco emergeva reclamando il dovere alla prudenza e alla riservatezza.

Circa, poi, la presenza del Silenzio nella sensibilità romana va detto che esso fu affidato a Tacita Muta o Dea Muta, rapportata sia al regno degli Inferi che a quello degli uomini. Nei Parentalia, riti a lei dedicati, veniva somministrata una pozione indispensabile a bloccare le maldicenze.

Il filtro magico si otteneva cospargendo di pece una testa di pesce menola (pesce, perché ovviamente muto), che poi veniva cucinata a lungo nel vino; tale intruglio, bevuto ancora tiepido, era considerato indispensabile a tappare la bocca dei chiacchieroni e a frenarne i loro effetti dannosi.

Il culto di Tacita Muta fu istituito da Numa Pompilio e, in forma di mito suggestivo, narrato da Ovidio nei suoi Fasti.

Una ninfa delle acque, figlia del rivo Almone (piccolo affluente del Tevere) di nome Lara o Lala (da laleo, "chiacchierare") fece l'errore di confidare alla sorella Giuturna e perfino alla stessa Giunone, l'attrazione di Giove nei suoi confronti; per tutta risposta Giunone, moglie tradita, le mozzò la lingua e, per libe-

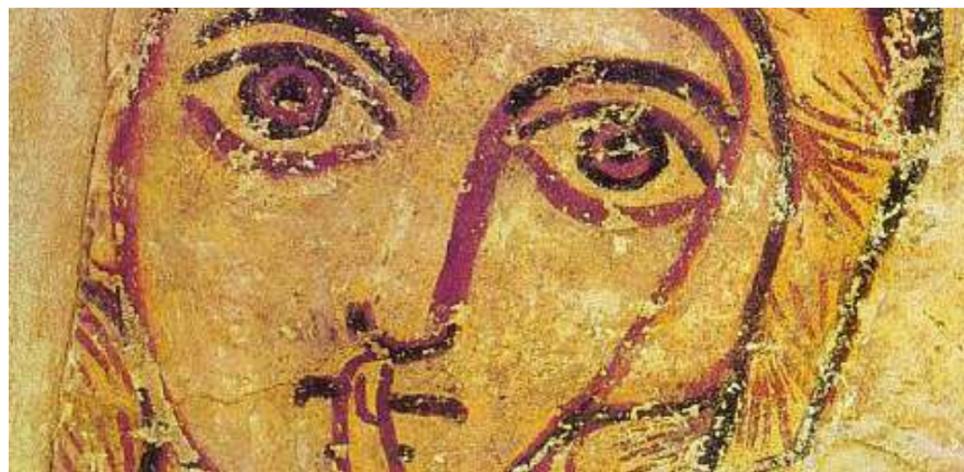


Immagine dal sito Mediterraneo antico

rarsene definitivamente, ingiunse a Mercurio di portarla agli Inferi.

Lungo il cammino il dio e la ninfa, fortemente attratti, si concessero un po' di passione che li portò a concepire due gemelli: i Lares compitales; fu a loro che i Romani - certi del fatto che i figli ereditassero le competenze professionali dei padri - affidarono l'incarico di vigilare sulle strade della città (compito che papà Mercurio già svolgeva sulle vie più trafficate).

A Lala (o Lara), condannata per sempre al silenzio e insediata nel mondo degli Inferi, fu cambiato il nome, perché non le corrispondeva più e da quel momento divenne Tacita

Muta che, in qualità di mamma dei Lari, fu chiamata più semplicemente Acca: esattamente il suono della h muta, una sorta di simpatico (e opportuno) diminutivo.

E, paradossalmente - nella sua duplice funzione di protettrice dalle maldicenze, e, insieme, di dea dell'eterno Silenzio - godette di due festeggiamenti: i Parentalia e i Feralia, la festività dei morti, appunto.

A loro volta, le sacerdotesse consacrate ai rituali funebri privi di musica vennero dette "silenziose".

Nella Vita e nella Morte uomini e dei non solo si rispecchiavano, ma si accettavano nella loro duplicità.

Rubrica

Don Celso Costantini scultore

Alla scoperta di un illustre contemporaneo

Nessuno pensa che un parroco faccia pure lo scultore. Invece è avvenuto con don Celso Costantini. Emerse in lui un talento "naturale" che lo portò a forgiare figure sacre come il Crocefisso, la Madonna, S. Pio X, eccetera. Si mise in contatto con gli scultori italiani all'epoca più celebri, che gli insegnarono ad affinarono la tecnica. Nei ritagli di tempo, Don Celso produsse più di 50 opere: in legno, gesso, argilla, bronzo e

marmo. Nel 1908 ne presentò tre all'Esposizione Nazionale di Arte Sacra Moderna a Venezia. su 355 opere in concorso, egli vinse la medaglia d'argento. La sua produzione plastica proseguì fino allo scoppio della prima guerra mondiale e si concluse con il monumento al lavoratore delle paludi, che si erge di fronte al municipio di Concordia Sagittaria.

Mons. Bruno Fabio Pighin



Filosofia Raccontarsi

La narrazione racconta ciò che siamo

Narrare per narrarsi

Giuseppe Di Chiara

La biografia è la narrazione della vita d'una persona, ma anche l'opera che la contiene, che ripercorre le sue vicende spirituali ed intellettuali; essa, quindi, non è il semplice annoverare la serie degli avvenimenti che riguardano la storia esistenziale di qualcuno, ma è piuttosto la memoria dell'individuo, fatta di pathos, ovvero di quella meravigliosa capacità di suscitare un'intensa emozione e una totale partecipazione alla vita stessa della persona interessata.

La biografia, pertanto, non è solo il ripercorrere in *bios-grafia* (letteralmente "scrivere la vita") il numero degli eventi esistenziali, particolarmente significativi, che descrivono il profilo del personaggio,

quanto invece il gettare lo sguardo, per indagare sulla sua profonda e nascosta personalità, quale frutto di commozione, drammaticità, passione, ma anche gioia, affetti, desideri e volontà.

La biografia, quando letta in questi termini, è capace di far emergere aspetti reconditi della persona, non sempre accessibili esteriormente.

E, allora, l'atto del "narrare" una vita, attraverso l'esposizione o la rappresentazione, a viva voce o con altri mezzi comunicativi, di vicende e situazioni, vere o inventate che siano, descrivendole con dovizia di particolari o, meglio, inquadrando lungo la linea, anche immaginaria, del trascorrere del tempo; tutto questo, equivale ad una vera e propria presentazione antropologica.

Infatti, quando ci si presenta al pubblico, o anche quando ad esso si è presentati, si porta alla vista non solo la persona, in maniera esteriore e come appare esteticamente, ma si mostrano soprattutto le sue peculiarità, con pregi e difetti, affinché quell'individuo sia osservato, esaminato e, spesso giudicato: la persona appare con quelle caratteristiche che sembra trasmettere agli altri.

Tuttavia, l'inoltro del soggetto al pubblico risulta molto più interessante e, perché no, accattivante, quando ad esso è legata la sua storia, il suo vissuto; in questo modo, l'uomo è presentato, è visto, è offerto, è trasmesso a tutti coloro che di lui diranno qualcosa, che lo descriveranno, magari utilizzando alcuni epiteti, e che solitamente finiranno per stabilire un giudizio nei suoi confronti.

La narrazione del personaggio favorisce la "messa a disposizione" di tutti quegli elementi esistenziali che appartengono al personaggio stesso, determinando in tal modo il suo essere al e nel mondo, la sua stessa memoria nel tempo.

Di tutti i grandi filosofi medievali, Giovanni Duns Scoto è quello sulla cui vita si ha il minor numero di notizie, e la cui biografia riposa quasi interamente su congetture.

La scarsità di notizie storiche, oggettivamente verificabili, sembra limitare l'attestazione o la testimonianza nei riguardi della vita del filosofo e teologo scozzese Giovanni; malaguratamente, noi siamo costretti ad operare la ricostruzione della sua carriera sulla base di quattro date, le uniche storicamente certe e documentate, che rappresentano forse quattro distinti e peculiari stadi della sua vita.

Sebbene queste date – che lascio alla ricerca dei più curiosi – siano prove certe, esse sono peraltro frammentarie e, quindi, lasciano il campo alla formazione di diverse e possibili biografie sulla persona di Giovanni Duns Scoto.

Quando, negli anni Ottanta del Duecento, Scoto fu inviato ad Oxford, per studiare filosofia al collegio francescano, egli ebbe la possibilità di approfondire anche gli studi di teologia.

Molti manoscritti delle opere di Scoto si sono conservati, ma il loro ordine e la loro natura rappresentano un enigma, pari a quello dei particolari della sua biografia. Fortunatamente, nell'arco di alcune generazioni, fu portata avanti, ad opera di alcuni suoi discepoli, un'opera di raccolta e perfezionamento delle sue opere, specie

quelle che riguardano le sue lezioni sulle "Sentenze" di Pietro Lombardo.

A metà degli anni Venti del Novecento, furono scoperti alcuni manoscritti di un testo che, oggi, è risultato accreditato a Scoto, riguardante le sue lezioni sui primi due libri delle Sentenze, tenute ad Oxford tra il 1298 e il 1300.

Il racconto, seppur breve, degli aspetti biografici del filosofo Scoto, insieme alla scarsità degli elementi storici documentali, sono la testimonianza emblematica per spiegare la struttura argomentativa che valorizza la forza e l'importanza della narrazione, che non deve avere fine.

Potenzialmente ricca e straordinariamente potente è la descrizione narrativa nei riguardi di un personaggio, più o meno celebre, o anche sconosciuto, in quanto essa richiama a galla la persona stessa, esorcizzando la stretta ed inesorabile logica stritolante del tempo, che vorrebbe incatenarlo all'oblio.

Già il poeta Ugo Foscolo, nel suo poemetto "Dei Sepolcri", pubblicato a Brescia nel 1807, evidenziava quanto il ricordo e i sentimenti, veicolati dalla sepoltura, siano gli strumenti attraverso cui i defunti continuano a vivere nella memoria dei loro cari.

Come una bolla d'aria sale in superficie, frantumandosi e descrivendo cerchi concentrici in maniera centrifuga, la memoria è risvegliata nelle menti e nei cuori di ognuno di noi, proprio nel momento in cui la bolla dei ricordi decide di salire alla superficie dell'attualità, aiutata dal desiderio espresso di rivisitare e rivedere la vita vissuta di questo o quel personaggio.

Ogni rivisitazione ed ogni nuova apparizione sul palcoscenico della nostra esistenza umana da parte dell'individuo che ritorna con la narrazione ad essere presente, sono veicolate dalla narrazione corale, fatta cioè da ciascuno di noi; narrare, quindi, equivale a dare la vita, offrendoci una seconda possibilità per non dimenticare, e a riflettere in maniera più matura sul valore stesso dell'esistenza.

Io ritengo che sia necessario e doveroso continuare a narrare la vita, raccontare dell'umanità, esporre con chiarezza e spiegare, rivelare le innumerevoli implicazioni che rappresentano il nostro vivere sociale e relazionale; tutto ciò è indispensabile, affinché il tempo non sia la fine, ma anzi la strada da percorrere per comprendere, attraverso ciò che siamo stati, ciò che ora noi siamo e qual è il nostro valore nella storia.



Rubrica Economia civile

Nuova rubrica di economia civile

I professori di economia Stefano Zamagni e Bruno Bernardi, coordinati dalla triestina Emy Sfregola, presenteranno ogni settimana una rubrica di economia. Ce la presenta Emy Sfregola, a cui va il ringraziamento della redazione

"ECONOMIA?"

Quali parole accosteremmo a tale concetto? Difficilmente rispondiamo pensando alla felicità, alla cooperazione, alla fiducia e alla reciprocità.

La cultura dominante ci propone perlopiù un concetto unidirezionale: l'economia come regno di espressione dell'interesse individuale dell'agente economico. Eppure fenomeni economici di scambio all'insegna della responsabilità etica e del bene comune sono sempre esistiti e continuano a generarsi nel tempo. L'economia può essere anche strategica e... felice, perché civile.

Nelle prossime settimane il *Domenicale di san Giusto* proporrà ai suoi lettori una rubrica per raccontare come esista un modello di economia e di mercato fondato su un'idea relazionale della persona umana, sulle virtù civili e sulla felicità pubblica.

Si tratta di un paradigma culturale, spirituale ed economico che nei secoli ha tenuto conto e praticato ciò che un pensiero mainstream ha cercato di rendere invisibile... Come un torrente carsico, il filo conduttore di molte scelte e prassi economiche virtuose, riappare tra gli studi e le analisi sul campo di alcuni economisti, tra cui premi Nobel ed accademici, anche italiani di fama internazionale.

Saremo nuovamente onorati di avere con noi il professor Stefano Zamagni, ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna, *Adjunct Professor of International Political Economy* alla Johns Hopkins University, Bologna Center, già presidente dell'Accademia Pontificia delle Scienze sociali e fondatore della Scuola di Economia Civile, assieme a Luigino Bruni, Leonardo Bacchetti e molti altri studiosi ed imprenditori (Scuola di Economia Civile® Impresa Sociale S.r.l.), il quale ci aiuterà a ripercorrere alcuni passi nodali

dello stretto legame tra etica ed economia, tra la dimensione delle scelte individuali e collettive (delle organizzazioni economiche e non, profit e non profit, private e pubbliche), individuando i limiti di un'Economia politica poco responsabile, se ignara di come le scienze teologico-filosofiche, le scienze sociali e naturali abbinata alle tecnologie convergenti siano strettamente interconnesse tra di loro.

Come il nostro chiarissimo professore ci ha ricordato alla *Lectio Magistralis* del 17 ottobre, per l'inaugurazione dell'anno accademico del Corso di Laurea in Discipline Storiche e Filosofiche presso l'Università degli Studi di Trieste, nel bel mezzo del traffico di molte *fake news* e *fake truths*, spesso si può avvertire la fatica di continuare a cercare che cosa sia vero e reale, e di conseguenza di che cosa sia realmente buono (e giusto) per ciascuno di noi e per la collettività. Come orientarsi dunque per la creazione di proposte innovative che rispondano al reale ben-essere dei cittadini?

Un capitale economico-sociale e spirituale dell'essere umano che non può essere ignorato, ma semmai valorizzato. L'economia può dirsi civile quando ha l'obiettivo di sostenere la fioritura dei talenti migliori dei propri cittadini, sapendone l'importanza per una costruzione del ben vivere civile. Così anche nella dimensione aziendale, come direbbe Adriano Olivetti, illuminato imprenditore e politico italiano: "La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica!".

Su tali argomenti, legati alla responsabilità sociale d'impresa e ad un management civile, ci aiuterà il professor Bruno Bernardi



Immagine da La Repubblica

dell'Università Ca'Foscari di Venezia, esperto nella valutazione delle prestazioni delle organizzazioni culturali dal punto di vista dell'integrazione dei profili economico finanziario, organizzativo e comportamentale. Nelle pagine del nostro settimanale diocesano ci sarà inoltre lo spazio per la narrazione di testimonianze imprenditoriali nate da giovani professionisti del progetto internazionale ed anche italiano, voluto dal Papa, di *Economy of Francesco*: giovani economisti, imprenditori e *changemakers* che stanno concretizzando progetti d'impresa con voca-

zione alla responsabilità sociale-ambientale per la realizzazione di un'economia umana, dal volto fraterno e per la cura della Casa comune.

"Benedetta" dunque quell'economia che non umilia la fraternità universale, che custodisce la nostra Casa comune e che ci chiama ad una democrazia economica partecipativa... in vista anche della 50 Settimana sociale dei Cattolici in Italia alla quale ci stiamo preparando.

Emy Sfregola

Immagine da Esploratoric culturali CGN



Errata corrige

Causa un refuso è stato firmato Marco Eugenio Brusutti l'articolo apparso nell'edizione 100 dal titolo "Perché la trasformazione digitale in atto è sfuggita di mano alla logica capitalistica?".

In realtà trattasi di appunti e riflessioni del professor Stefano Zamagni affidate a don Marco Eugenio Brusutti.

Conferenze Laboratorio UCIIM

Ricomponiamoci

Al Centro Veritas mercoledì 18 ottobre



Al Centro Veritas di Trieste, mercoledì 18 ottobre si è svolto un singolare laboratorio a cura delle dott. Liviana Zanchettin e Maria Lorena Monaco e organizzato dall'Uciim: *Ricomponiamoci, possibili alleanze relazionali e professionali tra agenzie educative*.

Quante volte, infatti, capita di litigare per motivi banali, solo perché non ci si capisce e, soprattutto, uno non coglie le intenzioni dell'altro ma legge l'intera vicenda esclusivamente con i propri occhiali? Probabilmente ciascuno di noi, a vari livelli, si riconosce nella situazione citata: come docente, genitore, collega, partner, amico. Tutto accade perché, in fondo, è veramente difficile accogliere il punto di vista dell'altro.

E infatti, come saluto e apertura dell'incontro, le dott.sse Zanchettin e Monaco hanno chiesto a ciascuno dei partecipanti di raccontare brevemente come si è sentito accolto a scuola, in qualità sia di docente che di genitore: sono emerse varie esperienze, di segno sia positivo che negativo, con sfumature intermedie, dove emerge la consapevolezza che si sarebbe potuto fare di meglio e che forse sarebbe bastato poco per far andare le cose in un modo completamente diverso.

Lo sguardo si è poi spostato su di un banco posto al centro della sala, in modo che ciascuno dei partecipanti seduto in cerchio lo potesse vedere bene: in mezzo troneggiava una torre di Jenga. Le losanghe, sapientemente incastrate le une con le altre, formano una torre che, così com'è, rappresenta un contesto sociale ben coeso nella sua verticalità, dove ruoli e valori sono chiari e ben definiti e intrecciato secondo regole prefissate che nessuno si sogna di trasgredire, pena l'esclusione in quanto minaccia per l'intera struttura.

La realtà attuale, però, presenta un momento difficile per le alleanze e la composizione-coesione sociale: la pandemia, la guerra e le sue conseguenze hanno dato dei potenti scossoni alla torre, rendendola pendente, instabile, ai limiti del crollo. Ciascuno dei partecipanti, a questo punto, è stato invitato a prendere una losanga da qualsiasi posizione, dicendo che cosa, secondo lui/lei, stesse venendo a mancare al momento attuale. L'elenco non si è fatto attendere: la responsabilità di farsi carico dei valori di cui si è portatori, il mondo degli adulti e il concetto di adultità, gli esempi efficaci capaci di lasciare un'eredità ai giovani, il senso di continuità, l'incapacità di cogliere il positivo, e

molto altro ancora.

A nessuno era stato detto "fai attenzione a non far cadere la torre", eppure tutti hanno fatto acrobazie, pur di mantenere in piedi la struttura: ha vinto l'attenzione per chi sarebbe venuto dopo, con il pieno diritto di trovare ancora una torre e non un ammasso di losanghe. La domanda "e se crolla?" ha trasformato ogni mano in una pinza da chirurgo, estremamente attenta e rispettosa dell'altro.

Come ricreare, a questo punto, i legami e le alleanze perdute? Niente assiomi, dogmi, regole fisse, soltanto punti di riferimento, proprio come le bricole di Venezia: quei pali colorati orientano, ma poi ciascuno è libero di scegliere la propria rotta. E chi sono questi pali? Vengono citati i libri di due psico-sociologi: M. Scilavi "L'arte di ascoltare in modo esplorativo" e Rosenberg "Le parole sono finestre, oppure muri".

Una slide mostra un triangolo ai cui angoli si trovano i concetti di: ascolto attivo - auto-consapevolezza emozionale - gestione creativa dei conflitti.

I partecipanti vengono a questo punto classificati con i numeri 1 e 2 alternati e schierati su 2 linee contrapposte; a terra viene steso un cartellone con un numero che, a seconda del punto di vista, poteva essere un 6 oppure un 9. Nessun altro segno a facilitarne l'interpretazione, nemmeno la righina orizzontale tipica dei numeri della tombola. Qualcuno, in diagonale, ha persino intravisto la sagoma di un portascotch. Niente è definito, tutto cambia se si cambia la prospettiva.

Immediato l'ingresso in scena delle relazioni tra insegnanti e genitori: il ruolo vincola l'insegnante a dover fornire certi messaggi, spesso non compresi; ma anche il genitore si impegna a far capire il proprio contesto di vita con i suoi problemi e le conseguenze che ne derivano per il figlio-studente. Finché si rimane schierati, ciascuno pensa di aver la ragione dalla propria parte, però non ci si capisce e in mezzo c'è la vita di un bambino/ragazzo in difficoltà. E se si trattasse di cambiare prospettiva, sforzandosi di mettersi nei panni dell'altro e di vedere come vede l'altro?

Un'altra slide proietta alcune immagini tratte dalla teoria della Gestalt, dove in un'immagine possono essere intraviste figure diverse: un vaso o 2 profili contrapposti, una vecchia o una giovane, un'anatra o un coniglio e così via. Possiamo essere veramente certi di ciò che vediamo? E se ci fosse un altro punto di vista? Qualcuno conosce già le

immagini e ne riconosce tutti gli elementi; qualcun altro, però, riesce a riconoscere le figure nascoste grazie a un dettaglio fornitogli da un'altra persona. A volte basta davvero poco per uscire dal nostro punto di vista e dalle nostre certezze, se solo ci lasciamo guidare da piccole indicazioni, magari provenienti proprio da chi ha una prospettiva diversa dalla nostra.

E ora la sfida per gli amanti degli enigmi: un quadrato formato da 9 puntini e la possibilità di utilizzare solo 4 segmenti per unir-

Certamente, passare dai sistemi semplici a quelli complessi è una sfida impegnativa: nei sistemi semplici tutto è predefinito e sotto controllo e ogni incidente è considerato una vergogna; nei sistemi complessi, invece, ciascuno ha la propria parte di ragione, si vive in una pluricultura dove anche gli errori e le goffaggini vengono messi in conto e usati a scopo costruttivo.

Chiedendo all'altro: "Spiegami come la vedi tu", l'ascolto da passivo diventa attivo: niente più staticità e controllo, con le emo-



li, senza alzare la penna dal foglio; roba da prove di logica per i test di ingresso all'Università o, peggio, da quizzone preselettivi per i concorsi.

Abbiamo tutti rispolverato le nostre vecchie conoscenze di geometria, ma... a nessuno di noi era venuto in mente che, solo uscendo dallo schema del quadrato, saremmo riusciti a cogliere tutti i punti senza tralasciarne nessuno: ne è uscito, infatti, una sorta di aquilone, il cui corpo e la cui coda attraversavano tutti i puntini ma ... fuori dallo schema! Perché questa paura di uscire dallo schema? Eppure le relatrici non l'avevano vietato: l'abbiamo pensato noi come premessa implicita.

Uscire dagli schemi fa scattare quasi sempre una sorta di ansia, di consapevolezza che si sta lasciando una strada tracciata per un obiettivo ancora incerto: a volte abbiamo un'intuizione, ma poi ci blocciamo, perché temiamo che essa ci porti fuori strada. Eppure la nostra mente e le relazioni umane non sono un'autostrada, con relativo codice. Ma per uscire dai nostri schemi abbiamo bisogno dello stimolo dell'altro, perché è lui/lei che ci fa cogliere quei dettagli che prima ci erano sfuggiti, proprio come con le immagini della Gestalt.

Dove arriveremo, una volta usciti dagli schemi? Non sempre è chiaro, però è necessario accettare anche quel senso di sospensione e di attesa, magari con un pizzico di sano umorismo, senza tuffarci subito in quell'urgenza classificatoria pronta a escludere chi non sta dentro i parametri. A scuola, di fronte a uno studente che usa il telefono per rispondere a un messaggio della mamma, un docente, prima di punire il ragazzo, si dovrebbe chiedere "ma qual è il contesto, la cornice di vita di quella mamma?". E' il solo modo per trovare una via per entrare in quel mondo e tentare di capirsi.

zioni imbrigliate come potenziale pericolo, ma una costruzione progressiva della realtà, dove le emozioni hanno il ruolo principale, in un dinamismo che lascia spazio anche all'errore.

E ora? Mettiamoci alla prova. Sul pavimento vengono collocate varie immagini con figure e gruppi sociali: ciascuno dei partecipanti scrive su dei foglietti una parola-chiave con la propria interpretazione delle immagini prescelte. A terra c'è di tutto: degli ingranaggi, una catena umana, le danzatrici, i rematori, una classe, un pubblico, un gruppo di amici, i pezzi di un puzzle in mezzo a tante mani, uno scalatore, i pinguini, operai seduti su di una trave durante la pausa pranzo, i suricati schierati in prima linea, un mondo formato da 4 pezzi di puzzle e soprattutto da pupazzetti senza volto.

Alla fine viene letto un campione di interpretazioni e si scopre che sono abbastanza simili, sia pure con delle sfumature: in quel gruppo di partecipanti tutti sono docenti, appartengono perciò allo stesso contesto-cornice di vita.

Significativa è stata l'identificazione del collegio docenti con l'immagine dei suricati schierati in prima linea: oggi la scuola non vuole più difendere un ruolo o un potere ma, al contrario, si sente spesso attaccata e sovraccaricata di incombenze e responsabilità; solo uniti si può affrontare questa nuova complessità.

Sono emersi inoltre la grinta e il coraggio dei rematori, la delusione per un mondo spezzato, dove la buona volontà non è bastata ad abbattere barriere e confini; quei pupazzetti senza volto inducono ansia, perché sono loro a sorreggere un mondo che sta per spezzarsi, eppure non sappiamo nemmeno chi siano.

Fai attenzione a non far cadere la torre, eppure tutti hanno fatto acrobazie, pur di mantenere in piedi la struttura

→ continua a p. 15

→ **continua da p. 14**

Allusione ai padroni della rete, dei social e di una digitalizzazione impazzita? Possibile!

Quanti punti di vista, alcuni inediti e decisamente fonte di nuovi sviluppi! Ma tutto questo è emerso, perché i partecipanti hanno lasciato parlare le emozioni, diventate – come sostiene la Sclavi – fondamentali come elemento cognitivo. La definizione precisa delle emozioni è: “giudizi costruiti socialmente che ci permettono di risalire alle premesse implicite della nostra cultura”.

Difficile? Meno di quanto si pensi: ciò che fa scattare antipatie irrazionali, diffidenze, paure non sono i pericoli reali, bensì le emozioni che stanno alla base delle sicurezze dei nostri sistemi; se qualcuno o qualcosa minaccia di scardinare quel sistema, scatta l’attacco come di fronte a un nemico. Il problema è rendersene conto, diventare capaci di risalire a quelle emozioni basilari.

Allora le emozioni diventano un prezioso avvertimento: so che sono di fronte a un’altra cornice-contesto di vita, che potrebbe

destabilizzare il mio; e se, invece di respingerlo, lo esplorassi?

Ecco dunque il significato del titolo del libro “L’arte di ascoltare in modo esplorativo”: se le emozioni vengono utilizzate come via di scoperta, davanti a noi si aprono nuovi mondi e, forse, meno occasioni di conflitto. Infatti non è l’altro che mi fa provare quell’emozione (ansia, paura, curiosità), sono io a provarla: la responsabilità è spostata, perché su di me posso lavorare.

E se mi trovo di fronte a un’aggressione? Posso rispondere aggredendo a mia volta o facendo la vittima oppure... posso cambiare le regole del gioco: chi mi aggredisce mi sta proponendo una danza e io rispondo proponendo un’altra danza; l’altro non può sostenere la sua danza senza di me e, se io cambio prospettiva, lui rimane solo... oppure accetta il mio gioco.

Ovviamente nessuno si metterà a ballare a scuola, ma quante volte ci siamo trovati spiazzati di fronte a un genitore con chiare intenzioni guerresche?

In quel contesto ribadire le proprie posizioni e il proprio ruolo non farebbe altro che

inasprire in conflitto, con serie conseguenze per lo studente. Proviamo invece a chiedergli: “Ma Lei come pensa di poter aiutare Suo figlio?”

Forse riusciremo a capire la sua “cornice”, ossia il suo universo-sistema di riferimento. Il ruolo del docente, in questo caso, viene utilizzato per costruire un ponte e non un muro di difesa di categoria.

A completare il quadro vengono in aiuto anche gli studi di Rosenberg sulla Comunicazione Non Violenta: giudizi, etichette, diagnosi fanno sentire l’altro sotto processo e ne provocano inevitabilmente una reazione aggressiva; tutto cambia se esce la domanda: “Che cosa c’è di vivo in te e in me? Che cosa ci accomuna?” oppure “Che cosa posso fare per rendere più bella la tua e la mia vita?”.

Utopia? Forse no: basti pensare ai litigi di coppia, dove lo scontro si trasforma in uno scambio di insulti e rinfacci, invece che nella ricerca di una soluzione rispettosa del punto di vista di entrambi. E lo stesso vale a scuola: un genitore etichettato e non ascoltato si sente respinto e diventa aggressivo,

un collega sottostimato si chiude in una rancorosa resistenza; tutto cambia se si pensa che tutti cerchiamo il meglio, magari per vie diverse, dove sono possibili anche delle varianti.

E le losanghe, che fine hanno fatto? Ciascuno prende la sua e la pone in posizione libera con un messaggio utile per ricomporre ciò che si è scomposto, ma con altri criteri. Ne esce un quadro completamente nuovo: una linea a zig zag con molti spazi aperti, dove a regnare sono l’ascolto prima del giudizio, l’emozione guidata come motore di tutto, il prendersi cura di spazi-tempi-persone, il coraggio di cambiare danza, l’ascolto attivo per non soffrire inutilmente.

Niente più torre, con ogni elemento al proprio posto e perfettamente incastrato. In 2 ore ciascuno ha visto crollare un mondo di certezze e rinascere la possibilità di ricomporre un altro, con nuove basi, semplicemente ascoltando ciò che invece siamo abituati a respingere per paura o per educazione ricevuta: le emozioni e le loro potenzialità.

Iris Zocchelli

L'angolo Vatican News

Francesco: si rilascino gli ostaggi ed entrino gli aiuti umanitari

Nei saluti del dopo udienza ai pellegrini italiani, il Papa torna a parlare della drammatica situazione in Medio Oriente e lancia il suo appello anche per l’Ucraina e per tutte le “regioni ferite dalla guerra”.

Ricorda poi l’appuntamento di venerdì 27 ottobre con la Giornata di digiuno, di preghiera e di penitenza, quando “ci raduneremo a pregare per implorare la pace nel mondo”.

La drammatica situazione in Medio Oriente continua ad essere nel pensiero e nelle parole del Papa, come nei saluti nel dopo udienza quando parlando ai pellegrini italiani ha rivolto il suo ennesimo appello alla pace, in Israele e Palestina, in Ucraina e in tutto il mondo.

Incoraggio il rilascio degli ostaggi e l’ingresso degli aiuti umanitari A Gaza. Con-

tinuo a pregare per chi soffre, a sperare in percorsi di pace in Medio Oriente, nella martoriata Ucraina e nelle altre regioni ferite dalla guerra.

Francesco ricorda poi l’appuntamento di venerdì 27 ottobre con la giornata da lui indetta di digiuno, di preghiera di penitenza, alle ore 18 in San Pietro, quando, dice il Papa “ci raduneremo a pregare per implorare la pace nel mondo”.

Nei suoi saluti ai pellegrini di lingua portoghese il Pontefice aveva quindi affidato alla Madonna “l’urgenza della pace”.

Non lasciamo che le nuvole dei conflitti nascondano il sole della speranza. Anzi, affidiamo alla Madonna l’urgenza della pace affinché tutte le culture si aprano all’afflato di armonia dello Spirito Santo.

Vatican News

Immagine da Wired Italia



Il Comunicato Pro Pace

Adorazione del 27 ottobre per la pace

Conferenza Episcopale Italiana

Papa Francesco ha indetto, venerdì 27 ottobre, una giornata di digiuno, di preghiera e di penitenza, per la pace in Terra Santa.

«Inquieta il possibile allargamento del conflitto, mentre nel mondo tanti fronti bellici sono già aperti. Tacciano le armi! Si ascolti il grido di pace dei popoli, della gente, dei bambini! Fratelli e sorelle, la guerra non risolve alcun problema, semina solo morte e distruzione, aumenta l’odio e moltiplica la vendetta. La guerra cancella il futuro. Esorto i credenti a prendere in questo conflitto una sola parte: quella della pace; ma non a parole, con la preghiera, con la dedizione totale».

La sera dello stesso giorno, alle ore 18.00, in San Pietro, il Santo Padre presiederà un momento di preghiera per «implorare sui nostri giorni la pace, la pace in questo mondo», e ha chiesto a tutte le Chiese particolari di parteciparvi, predisponendo iniziative simili che coinvolgano il Popolo di Dio.

A tale fine l’Ufficio Liturgico Nazionale ha preparato un sussidio di preghiera che troverà allegato alla presente. L’occasione mi è gradita per un saluto fraterno e cordiale.

Giuseppe Baturi
Segretario Generale



**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

Beato Bonifacio

Anniversario della Beatificazione

Beato Bonifacio

Mario Ravalico

Come era stato preannunciato, lo scorso 12 ottobre, con una solenne celebrazione a san Giusto, è stato ricordato il 15° anniversario della beatificazione di don Francesco Bonifacio, un momento quello molto significativo per la nostra Chiesa e per tutta la comunità civile di Trieste.

Basti pensare che la decisione della Santa Sede arrivò dopo oltre 50 anni dall'inizio del processo canonico voluto dal Vescovo mons. Antonio Santin, un iter molto lungo e complesso a causa delle difficoltà di trovare testimoni: negli anni '50 e '60 infatti, ma ancora dopo, in Istria la paura di parlare di questi fatti era molto forte perché si sapeva che, chi avesse parlato, rischiava molto, talvolta la stessa vita. Ma a questa situazione si aggiunsero altre difficoltà "esterne": prima la rottura dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Jugoslavia, più tardi il tentativo di riprendere quei rapporti che consigliava molta prudenza, per cui il cammino del processo canonico per la beatificazione di don Francesco ebbe un momento di sosta.

Per questo quel 4 ottobre 2008 per tutta la città fu una grande festa: finalmente quell'umile prete di campagna diventò beato, santo, il primo dai tempi di san Giusto, il nostro Patrono.

Nella sua omelia, il Vicario generale mons. Marino Trevisini, che celebrava a nome del Vescovo mons. Enrico Trevisi, ha posto l'accento proprio sulle qualità del sacerdote del nostro presbiterio, don Francesco Bonifacio

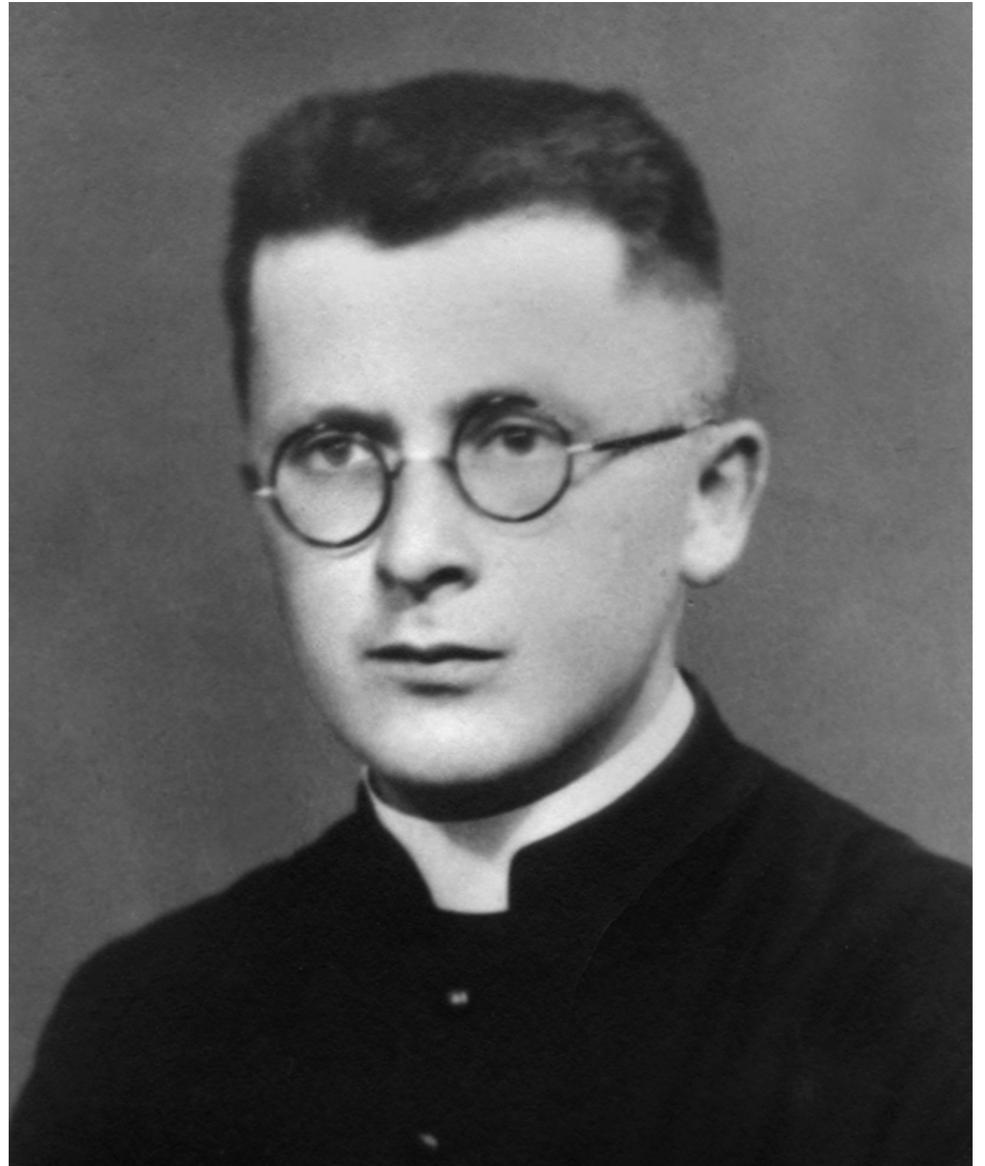
martire per la fede, ricordando la sua vita umile e semplice, vissuta in piena fedeltà a Dio e alla gente a lui affidata, semplici contadini che però ponevano nel loro sacerdote una grande fiducia.

Più ancora don Marino ha voluto porre all'attenzione dei numerosi fedeli presenti alla celebrazione il contenuto di un quaderno con le riflessioni di don Francesco. Erano il frutto delle sue meditazioni che faceva confrontando la sua vita di sacerdote con alcune pagine del Vangelo.

Meditazioni profonde, radicali, che non ammettevano sconti o scorciatoie, perché – come lui stesso scrive nel suo diario segreto – tutto deve tendere a Dio.

Quegli erano gli ultimi mesi della sua vita, che sapeva essere in grave pericolo; proprio per questo non si allontanava più di tanto dalla sua curazia per partecipare, assieme agli altri sacerdoti della zona, ai ritiri spirituali mensili ai quali era sempre stato fedele. E quei ritiri li faceva nel silenzio e nella solitudine della sua chiesa a Crassizza, in ginocchio davanti all'altare del SS. Sacramento, come ci è stato raccontato da chi ha vissuto con lui quegli ultimi tempi.

Ecco, don Marino ha proprio voluto donare qualcuna di quelle brevi riflessioni del beato don Francesco alla nostra attenzione e riflessione, raccomandando anche di darne maggiore diffusione tra il popolo di Dio, non solo per gustare la freschezza del Vangelo, ma soprattutto per verificare la qualità della nostra vita alla luce di quella Parola, così come il beato don Francesco era solito fare.



Il ricordo alle Villotte

Mario Ravalico

Le Villotte: una piccola borgata posta tra San Quirino e Roveredo in Piano, in provincia di Pordenone. Qui, nella seconda metà degli anni '50 del secolo scorso, si insediarono una cinquantina di nuclei famigliari, ai quali vennero assegnati dei poderi, una casa con la stalla, alcune mucche e gli attrezzi da lavoro e quanto altro poteva servire per lavorare i campi.

Era la gente dell'esodo istriano che, a causa di un regime totalitario – il comunismo jugoslavo – dovettero abbandonare tutto perché per loro non c'era più spazio per mantenere la propria identità e professare la propria fede.

Così, dopo un primo periodo trascorso nei tanti campi profughi sparsi in Italia, avevano accettato di andare alle Villotte a lavorare la terra, allora arida, pietrosa e incolta.

Una vita non facile, un ambiente molto diverso da quello di origine, un'iniziale difficoltà ad essere compresi e accettati dalla popolazione locale.

Ma la tenacia e il duro lavoro fecero superare molte delle difficoltà trovate.

Così alle Villotte si formò una vera comunità che nel tempo si consolidò sempre di più, le famiglie si unirono, grazie alla realizzazione

di una cooperativa di produzione e lavoro e grazie anche al locale centro culturale, che attraverso iniziative di vario genere, elevò il livello culturale e di interesse delle persone insediatisi alle Villotte.

E, proprio in questo spirito, lo scorso 13 ottobre, venne dedicata la serata al beato don Francesco Bonifacio, per far meglio conoscere la storia della sua vita e del suo martirio.

Tra l'altro, nove anni fa, al Centro Civico di questa borgata, venne realizzata una cappella dedicandola a san Marco evangelista e al beato don Francesco Bonifacio e fu proprio il vescovo mons. Eugenio Ravignani a benedirlo, con la presenza di autorità e soprattutto di tante persone.

L'occasione della serata, collocata nel mese in cui si ricorda il 15° anniversario della beatificazione del sacerdote martire, è stata la presentazione del libro "Che Dio ci perdoni tutti – don Francesco Bonifacio uomo di dialogo e di perdono" presenti, oltre ad alcuni parroci della zona e qualche amministratore dei vicini Comuni, anche Gianfranco Bonifacio, nipote del beato che ha proposto ai presenti una breve riflessione sulla responsabilità di essere uno stretto parente del beato stesso.

Una serata bella, vivace, con gente attenta

e interessata a conoscere e a condividere. I totem che, con tante immagini narrano la storia di don Francesco e della nostra Diocesi, hanno attirato l'attenzione dei presenti; così come l'aver posto in bella evidenza il breviario del sacerdote martire insieme a un quaderno sul quale egli appuntava le sue riflessioni confrontandosi con il Vangelo, preziose reliquie che hanno reso ancor più interessante l'incontro.

Così, attraverso un vivace dialogo tra il giornalista Enri Lisetto e l'autore del libro sono stati raccontati tanti aspetti, spesso non conosciuti appieno di questa storia di dolore e insieme di gloria.

In particolare il racconto sulle conversioni di diverse persone che, nella decisione di sopprimere il sacerdote, hanno avuto una parte significativa: sono questi i veri miracoli che don Francesco ha fatto.

L'incontro alle Villotte in conclusione è stata un'occasione preziosa per far conoscere fuori dai nostri troppo stretti confini locali questa figura di prete, di santo dell'ordinarietà o, come spesso dice Papa Francesco, di santo della porta accanto, che però supera i confini e va al di là perché, anche nella Chiesa che è in Istria, la sua memoria continua, sempre viva nel cuore della gente.



Caritas Dormitorio Caritas

Posti letto: la Caritas lavora per offrire nuovi posti per l'accoglienza

La città di Trieste è caratterizzata dall'essere "porta", per quella rotta balcanica che conduce persone di diverse nazionalità verso mete che possono donare loro lavoro, stabilità economica e salute.

Questo fenomeno di immigrazione epocale, e potremmo definirlo ormai sociale, caratterizza una parte della vita della nostra città.

Molti sono i richiedenti asilo in accoglienza a Trieste, circa 1200, ma molti sono anche coloro che attendono un posto in accoglienza, ad oggi circa 390.

Ancora ci sono i cosiddetti "transitanti", persone cioè che solamente per una notte o due transitano attraverso la nostra città, fermandosi per lo più nella Piazza davanti alla stazione ferroviaria. Questo gran numero di persone si somma a coloro che, abitualmente, vivono la strada, incarnando quelle periferie sociali tanto care all'attenzione di Papa Francesco.

Molto si è fatto in questa città per cercare di accogliere ed accompagnare tutti coloro che si trovano in questo stato di necessità, ma il numero dei senza dimora e pure dei senza temporaneo alloggio non accenna a diminuire.

Questa analisi così cruda, con la quale molte associazioni di terzo settore e molti volontari si confrontano quotidianamente, ha sempre riservato uno spazio di attenzione e di impegno da parte della Caritas Diocesana e del suo braccio operativo, la Fondazione Diocesana Caritas Trieste ONLUS che opera, ormai da più di vent'anni, all'interno dei percorsi cittadini di accoglienza.

È il modo in cui la Chiesa di Trieste ha dato la sua disponibilità, ha impiegato molte delle sue energie, per affrontare quella che inizialmente è stata un'emergenza, pensando alla guerra del Kosovo, alla emergenza del Nord Africa, ma che adesso è diventata una questione strutturale dello Stato italiano.

Confrontandoci quindi con il Vescovo Enrico, certamente già avvezzo nella sua Cremona ad iniziative di accoglienza e partecipazione, a progetti proposti dalla Caritas anche nella sua precedente parrocchia, è emersa una attenzione particolare verso coloro che, all'approssimarsi della stagione invernale, ancora dormono sotto le stelle. Certo la consapevolezza di non poter risolvere in toto il problema è ben chiara, però ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare ancora, per dare un segnale di umanità, di carità fraterna, insomma di quella testimonianza cristiana che dovrebbe caratterizzare ogni nostra azione.

Una felice combinazione degli eventi, ha fatto sì che alcuni ambienti occupati dalla Fondazione Caritas, per conto della Prefettura di Trieste, si liberassero a breve.

Quindi, sotto la spinta del Vescovo, abbiamo pensato che la Chiesa di Trieste poteva dare un segnale anche a quella comunità ci-

vile che, troppo spesso, non affronta appieno questo tipo di questioni. Abbiamo quindi pensato di chiedere al parroco della Parrocchia dell'Immacolato Cuore di Maria, padre Anaclæt, se avesse potuto lasciarci ancora a disposizione gli ambienti che andavamo a liberare. La risposta di padre Anaclæt è stata immediata, libera e certamente esemplare: sono completamente a vostra disposizione. Trovato quindi il posto, si è trattato di cercare di imbastire un gruppo di gestione di questi spazi.

Certo, la gestione tecnica ed il coordinamento rimangono in carico alla Caritas, ma come fare per trovare chi concretamente provvedesse all'accoglienza e alla gestione nelle ore di apertura del servizio?

Ci è voluto il coraggio del Vescovo per aprire, attraverso i social media, la stampa e la televisione, questa richiesta a tutta la cittadinanza, scrivendo una lettera di invito ai cittadini per partecipare ad una assemblea generale di coordinamento per presentare l'iniziativa e iniziare a raccogliere le prime adesioni.

Questo incontro si è tenuto martedì sera, 24 ottobre, presso l'Aula magna del Seminario. Le aspettative di partecipazione non erano tanto alte, complice anche il tempo incerto. Invece, la disponibilità di tante persone ci ha stupiti e confortati. Eravamo più di cento: associazioni, volontari, sacerdoti, religiosi e religiose, singoli cittadini.

Una risposta corale che non solo ci ha dato coraggio, ma è anche la dimostrazione concreta di come la cittadinanza sia attenta non

solo a questo tipo di necessità, ma fondamentalmente attenta alle persone, all'altro, a coloro che sappiamo essere meno fortunati di noi. L'assemblea aperta dal Vescovo, ha visto la conduzione da parte dei direttori di Caritas, sia quello uscente, don Alessandro Amodeo, che padre Giovanni La Manna direttore entrante, sia della signora Katarina Modic, responsabile generale dell'accoglienza di Fondazione Caritas. Molte sono state le domande.

I partecipanti si sono interessati sia alle questioni pastorali che alle note più tecniche di gestione, queste ultime ovviamente ancora in fase di evoluzione.

È stato importante chiarire le linee guida dell'iniziativa. Si tratta di proporre un dormitorio da 24 posti, in orario dalle ore 18.00 alle ore 08.00 dal mese di novembre, al mese di marzo dell'anno prossimo. Oltre ad un letto con coperte e lenzuola, verranno offerte. Un'attenzione particolare verrà riservata alle famiglie con bambini, in transito, di questi tempi sempre più numerose e alle donne sole. L'accoglienza sarà coordinata dalla Caritas Diocesana, assieme alla associazione San Martino al Campo, con l'apporto e la segnalazione delle altre associazioni, presenti sul territorio ed in particolare in Piazza Libertá.

Siamo ancora in una fase embrionale dell'iniziativa, eppure molte sono state le risposte di disponibilità immediata, sia dal punto di vista operativo che economico, offrendo alcuni aiuti concreti per tutte le spese che la Diocesi andrà a sostenere.

Ricordiamo infatti che questa rimane una iniziativa ecclesiale assolutamente diocesana, senza la previsione di alcun rimborso da parte di Enti terzi, senza alcuna convenzione, ma dettata esclusivamente da quella carità ed attenzione che il Vangelo ci ha insegnato attraverso l'agire del Buon Samaritano. Inoltre, accettiamo qualsiasi tipo di disponibilità, anche parziale.

Qualcuno può essere disponibile alla sera per la consegna delle cene e dei posti letto, qualcuno al mattino per le colazioni, altri anche durante il giorno per riassetto e mettere in ordine la struttura. Ognuno è ben accolto, con la consapevolezza che ciascuno dà quello che può, con serietà e rispetto verso i nostri fratelli più piccoli. Può essere un momento di crescita, oltre che di aiuto, per ciascuno di noi e per la nostra città. Invitiamo tutti a non perdere questa occasione per camminare e crescere assieme.

Per dare la propria disponibilità al servizio: dormitorio@caritatrieste.org

Per un contributo economico:
FONDAZIONE DIOCESANA CARITAS TRIESTE ONLUS

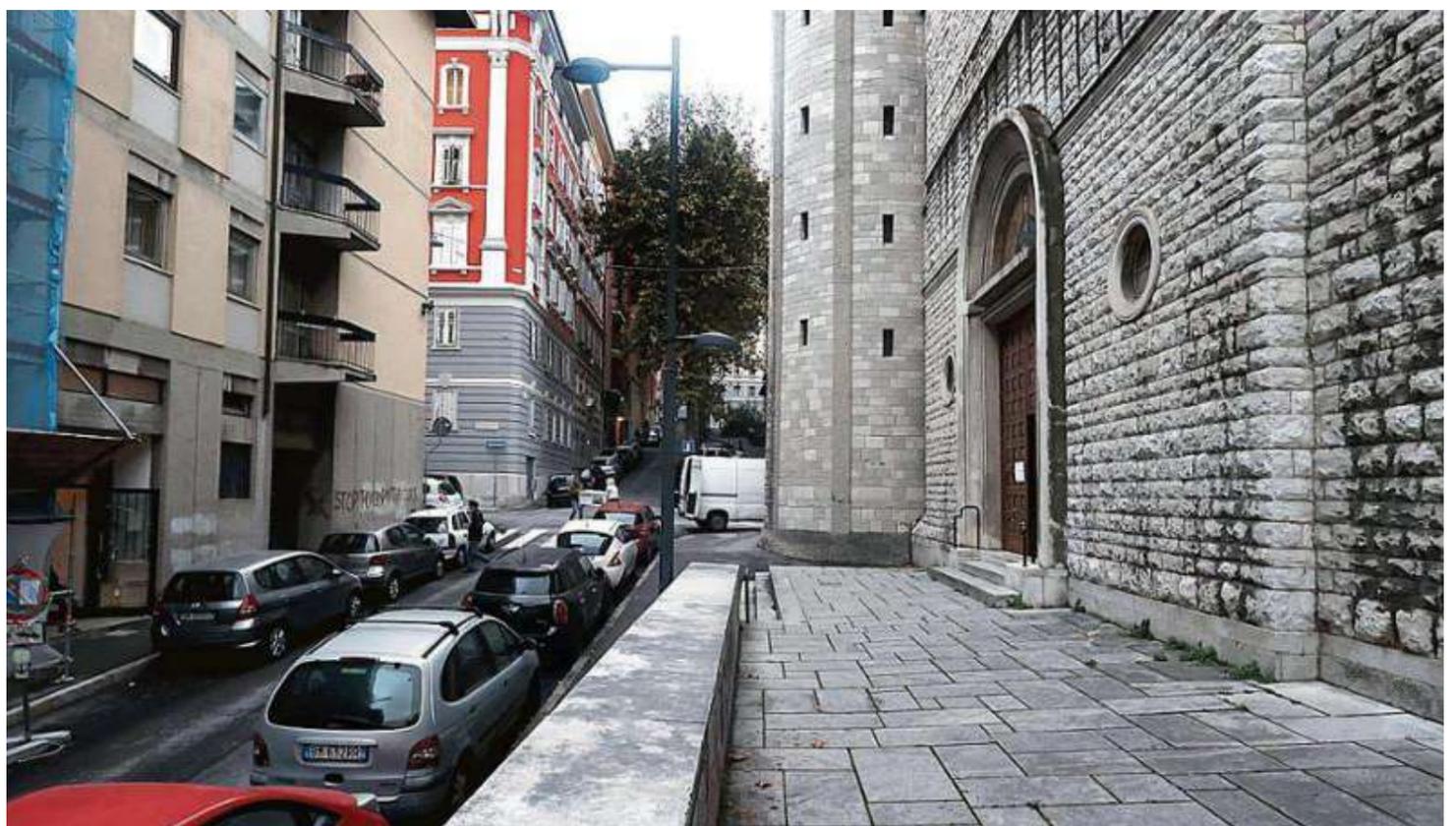
Banca Popolare Etica - IBAN: IT 20 J 05018 02200 00001 7106584

Causale "pro dormitorio"

Un sincero grazie di cuore a tutti.

sac. Alessandro Amodeo
direttore Caritas Trieste

Immagine da Il Piccolo



Programma Cappella Civica

Cappella Civica

Nuovo programma per il nuovo anno concertistico

Il programma della Cappella Civica, secondo una tendenza presa negli ultimi anni, accosta partiture classiche, alcune tradizionali e altre recenti, con una serie di partiture, che prevedono la partecipazione assembleare, pratica piuttosto estranea alla Cappella Civica dei decenni precedenti e che invece, negli ultimi anni, è stata intensificata, grazie a una serie di partiture scritte apposta, per l'attuale Maestro di cappella.

Il compito è difficile, perché si tratta di trovare degli interventi dell'assemblea facilmente realizzabili, ma al tempo stesso un modo per valorizzare anche l'organista e la Cappella Civica come meritano.

In particolar modo, l'attuale Direttore ha scritto, per tutte le principali solennità dell'anno liturgico con i relativi pontificali, un Introito partecipato, cioè appunto che prevede degli interventi dell'assemblea, un Salmo monodico da cantare tutti assieme, con il coro che canta dei passetti polifonici, un Santo partecipato, un Agnello di Dio partecipato e quest'anno è stato aggiunto il Kyrie, realizzato secondo la tecnica del tropo, cioè intermissioni testuali che appunto si inseriscono tra le acclamazioni Kyrie eleison e variano di festività in festività.

Dal punto di vista testuale, la musica invece sarà la stessa, verrà adattata di volta in volta, al testo. Diversa sarà la prima apparizione di questo Kyrie, appunto in questa festività dei Santi e di San Giusto.

Anche l'Alleluja prevede chiaramente l'esecuzione, insieme all'assemblea, del ritornello gregoriano, mentre il versetto sarà quello piuttosto elaborato, scritto dal mae-

stro Sofianopulo, specificatamente per questa festa.

Nel Gloria ci sarà la ripresa anche della grande tradizione gregoriana con un Gloria De Angelis in cui, appunto, le parti gregoriane che verranno cantate da coro e assemblea vengono intervallate da esecuzioni, invece, di parti polifoniche, scritte da don Albino Perosa, compositore religioso e religioso friulano, cantate dalla sola cappella civica.

Per quanto riguarda invece Offertorio e Comunione, saranno proposti due brani esclusivamente per coro, della grande tradizione romantico-tedesca.

All'Offertorio Iustus ut palma florebit, un bel mottetto di Joseph Gabriel Rein Berger, che ha nel testo un riferimento, che sembra fatto apposta per la festa in questione, "Il Giusto" oppure San Giusto fiorirà come palma, come cedro del Libano nei giardini, piantato negli atri del Signore.

Invece alla Comunione, una famosa partitura, originariamente per coro maschile, ma qui presentata in una versione per coro misto: Beati Mortui, di Felix Mendelssohn, che riprende un passo dell'Apocalisse di San Giovanni: "Beati i morti che muoiono nel Signore". Due partiture tradizionali, che aprono e chiudono la festività di San Giusto, sono i due inni a San Giusto: il primo di tradizione medievale aquileiese, caratterizzato da questo clima di marcia, che parte molto piano e poi cresce severa, austera, accompagnata dal tamburo e dall'organo; per il finale, invece, il famoso celeberrimo inno a San



Immagine da Trieste News

Giusto di Busolini, dal carattere totalmente diverso come di marcia, quasi verdiana popolare, molto caro ai triestini.

Il testo di entrambi non è altro che una sorta di sintesi della vicenda di San Giusto, del suo martirio.

Ovviamente all'ingresso del Vescovo verrà eseguito come sempre, l'Ecce Sacerdos, in questo caso appunto di Brisotto, dell'attuale direttore della Cappella Civica, scritto come da tradizione, per l'ingresso del nuovo Vescovo e poi, nella fattispecie, per l'in-

gresso del vescovo Trevisi.

Va ricordato che poi la Cappella Civica completerà la sua giornata con il Canto dei Vespri, alle 18.00, Vespri composti da Marco Sofianopulo, che riprendono appunto il testo dalla passione di San Giusto, il testo delle Antifone, dalla narrazione della Passione di San Giusto e ripropongono, alla fine, il canto dell'inno a San Giusto di Emilio Bufalini.

Cappella Civica

Premio Carignani

Premio Donna ANDE Trieste

Alla marchesa Etta Carignani di Novoli

Etta Carignani è premiata dall'ANDE per l'impegno a favore delle donne, nel mondo dell'imprenditoria, del sociale; per la sensibilizzazione delle donne alla cultura e della partecipazione con particolare attenzione ai giovani a cui trasmettere l'obiettivo di migliorare il nostro Paese. "La solidarietà è un valore fondamentale e universale e Etta Carignani di Novoli si è sempre impegnata nella realizzazione di azioni che avessero, come nobile e necessaria ambizione, il sostegno di chi offre, delle minoranze, della necessità di istruzione, di sostegno di chi soffre, delle minoranze, della necessità di istruzione, di sostegno e mutuo soccorso.

Premio Marchesa Etta Carignani di Novoli - ANDE Trieste. Presenti il sindaco di Trieste Dipiazza, il presidente del porto di Agostini e il governatore del Friuli Venezia Giulia Fedriga.

Immagine di F. Parenzan



PARROCCHIA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

SAN TOMMASO D' AQUINO

Una risorsa e un bene della Chiesa



MAURIZIO MOSCONE

Interverrà l'Autore del libro
Presentazione di don Fabio Visintin

mercoledì 1° novembre, ore 18.30

Centro Pastorale Lorenzo Bellomi
via di Chiadino 2



CENTRO CULTURALE
"MONS. LORENZO BELLOMI"



L'INTELLIGENZA DELLA FEDE

LO SGUARDO EDUCATIVO
DI DON GIUSSANI

INTERVIENE

PROF. DON ALBERTO COZZI

Docente di Teologia
Sistemica presso la
Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale

MODERA

**STEFANO
BOCHDANOVITS
DE KAVNA**

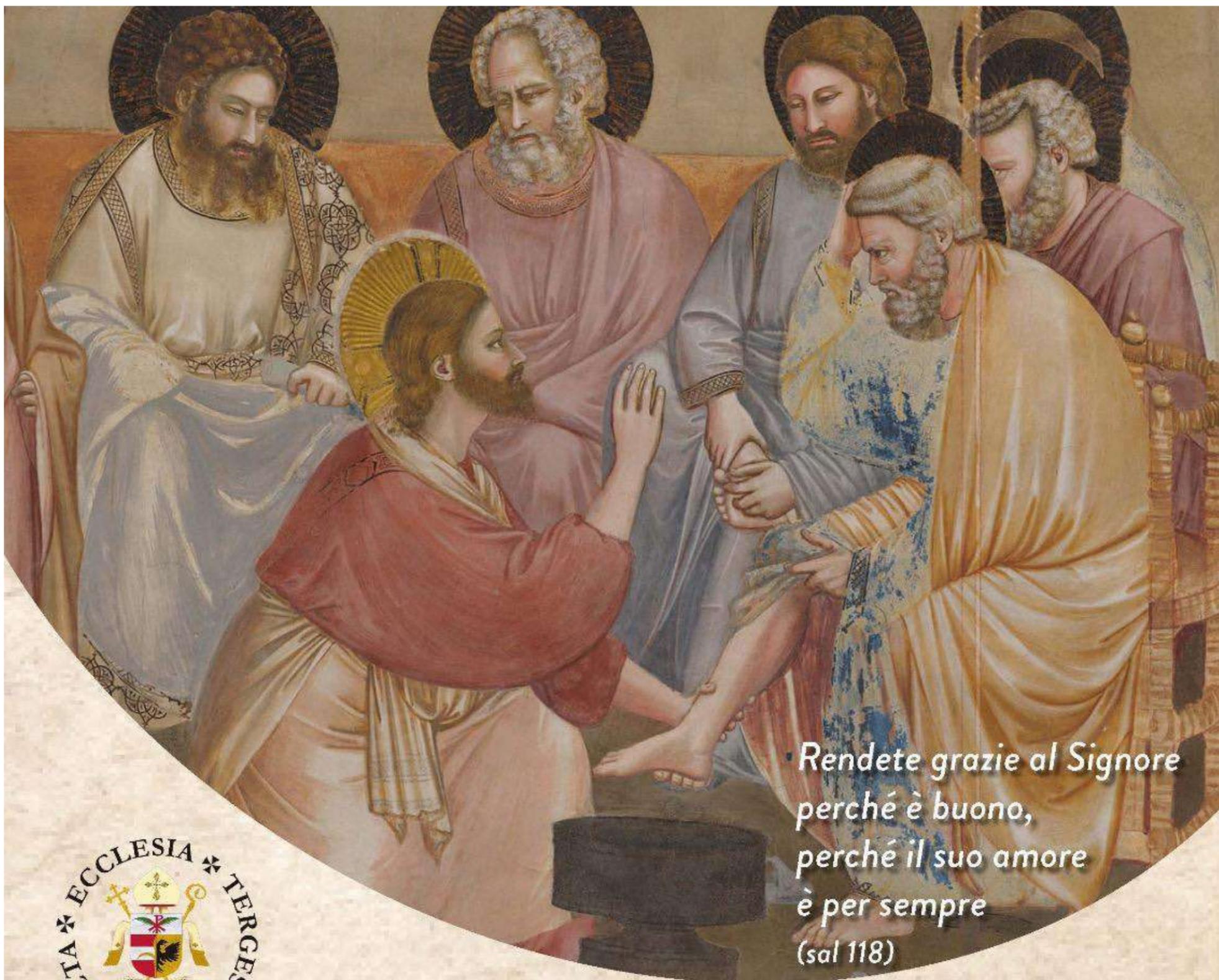
centro culturale
Mons. Lorenzo Bellomi

**SABATO 28
OTTOBRE 2023
ORE 18:00**

TRIESTE

VIA FILZI 14

Aula Magna della
Scuola Superiore per
Interpreti e Traduttori



*Rendete grazie al Signore
perché è buono,
perché il suo amore
è per sempre
(sal 118)*



ORDINAZIONE DIACONALE

di

Henri Godonou

per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria
di S.E.R. Mons. **Enrico Trevisi**
Vescovo di Trieste

Chiesa di Sant'Antonio
Taumaturgo
29 ottobre 2023
Ore 18.00

Magritte
 In collaborazione con
 Associazione Cardoner



CENTRO CULTURALE VERITAS

Mercoledì 8 novembre 18.30-20.00

MI ASCOLTI ...



... MA COME MI ASCOLTI?

P. Paolo Monaco SJ

Direttore del Centro Ignaziano di Spiritualità



CENTRO CULTURALE VERITAS
 Via Monte Cengio 2/1A Trieste
 333 7462885
www.centroveritas.it



ASSOCIAZIONE
CARDONER
 Trieste

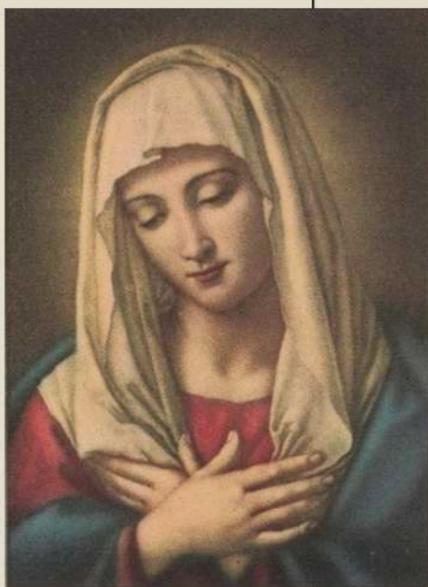
PIETRE

In dulcedine societatis
 quaerere veritatem

SANTUARIO PARROCCHIA SANTA MARIA MAGGIORE
Via del Collegio 6 - 34121 TRIESTE
tel. 040.632920 e-mail: madonnadellasalutetrieste@gmail.com

TRIESTE 21 NOVEMBRE 2023

Festa cittadina della Madonna della Salute



PROGRAMMA

Da domenica 12 a lunedì 20 novembre alle ore 17.00
Esposizione del Santissimo, canto del Vespro,
Santo Rosario, Benedizione Eucaristica.
Segue la Santa Messa con omelia dedicata alla Madonna.

La novena sarà predicata da P. Francesco M. Budani.
Tema della predicazione "La vita di Maria".

SANTE MESSE DEL 21 NOVEMBRE

- ore 6.30: Santa Messa
- ore 7.00: Santa Messa
- ore 8.00: Santa Messa
- ore 9.00: Santa Messa
- ore 10.00: Santa Messa
- ore 11.00: Solenne celebrazione officiata dal Vescovo S. Ecc. Mons. Enrico TREVISI
- ore 12.00: Santa Messa
- ore 15.00: Incontro e Benedizione dei bambini e famiglie con il Vescovo
- ore 16.00: Celebrazione della Comunità slovena
- ore 17.00: Santa Messa
- ore 18.00: Santa Messa
- ore 19.00: Santa Messa seguita dalla benedizione alla città

SABATO 18 NOVEMBRE ORE 18.00 MESSA PER I GRUPPI MARIANI

DOMENICA 19 NOVEMBRE ORE 15.30 SANTA MESSA PER L'UNITALSI

Per il pellegrinaggio della cittadinanza la chiesa sarà aperta tutto il giorno.
Sarà in vendita il calendario della Madonna della Salute che quest'anno sarà dedicato
a "Le immagini della Beata Vergine Maria nel cammino di San Benedetto"

La Confraternita della Madonna della Salute

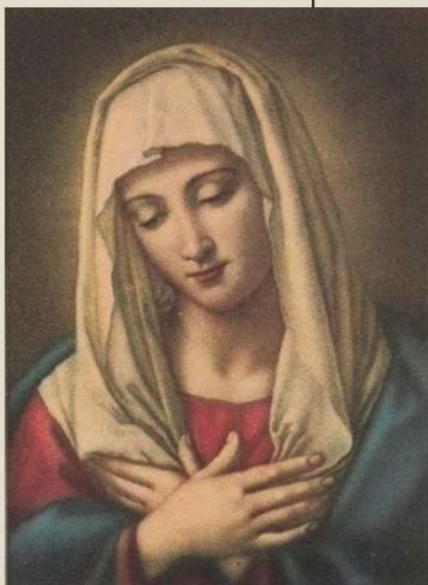
SVETIŠČE SVETE MARIJE VELIKE

Ul. Collegio 6 - 34121 TRST

tel. 040.632920 e-mail: madonnadellasalutetrieste@gmail.com

PRAZNIK MESTA TRST 21. NOVEMBRA 2023

Marija od Zdravja



PROGRAM PRAZNIKA

Od nedelje 12. do ponedeljka 20. novembra ob 17.00
bo izpostavljena Najsvetejša, pete večernice,
molitev Sv. Rožnega venca, Evharistični blagoslov in Sv. Maša

Za program devetnevnice bo poskrbel P. Francesco M. Budani

SVETE MAŠE 21. NOVEMBRA

- ob 6.30: Sveta Maša
- ob 7.00: Sveta Maša
- ob 8.00: Sveta Maša
- ob 9.00: Sveta Maša
- ob 10.00: Sveta Maša
- ob 11.00: bo vodil Tržaški Škof, Msgr. Enrico TREVISI
- ob 12.00: Sveta Maša
- ob 16.00: Praznovanje Slovenske Skupnosti
- ob 17.00: Sveta Maša
- ob 18.00: Sveta Maša
- ob 19.00: Sveta Maša kateri bo sledil blagoslov mesta Trst

Srečanje Msgr. Škofa z otroki in njihovimi družinami iz mesta bo ob 15.00

V SOBOTO 18. NOVEMBRA OB 18.00 BO SV. MAŠA ZA MARIANSKO SKUPNOSTJO

V NEDELJO 19. NOVEMBRA OB 15.30 BO SV. MAŠA ZA UNITALSI

Da bi olajšali romanje vernikov, bo cerkev odprta ves dan.
Tema kolendarja, ki bo naprodaj ob izhodu iz cerkve, je:
"Podobe Device Marije na poti Sv. Benedikta"

21 ottobre Pastorale Universitaria

La Pastorale Universitaria in visita alla mostra “Carne. La materia dello Spirito”

Nella giornata di sabato 21 ottobre, un gruppo di giovani della Pastorale Universitaria, insieme a Don Sergio Frausin, Padre Salvatore e Padre Marco, si è recato in visita alla mostra “Carne. La materia dello Spirito” in quel di Illegio.

Fulcro dell'uscita il percorso espositivo che spaziava dal VI° secolo a.C al primo Novecento, comprendente più di 40 opere tanto di grandi maestri quanto inedite e tutte da scoprire.

La tematica della carne, dimensione fondamentale del nostro essere, era declinata con sapienza ed è stata illustrata da alcune giovani e preparatissime guide che ci hanno accompagnato alla scoperta delle diverse sfaccettature dell'elemento carne, non solamente materia non pienamente spirito.

Le diverse sezioni trattavano la carne sotto svariati punti di vista, dalla misura della cura alla sensualità, dalla collocazione spazio temporale alla sensibilità e dalla fragilità all'attesa della vita completa.

Al termine della visita la comitiva si è fermata per un pranzo conviviale, occasione

di conoscenze all'inizio del nuovo anno accademico e condivisione delle risonanze ed emozioni suscitate dall'esperienza appena vissuta.

Nel primo pomeriggio una passeggiata ha permesso di apprezzare gli scorci caratteristici del paesino carnico come il pittoresco percorso dei mulini.

A conclusione della gita, nella chiesa di Illegio, è stata celebrata la S. Messa dai nostri sacerdoti. Durante l'omelia, Don Sergio ha voluto riflettere sulla carne come confine tra mondo materiale e spirituale; si è soffermato sulla corporeità come consapevolezza di un'origine esterna da noi stessi.

Carne non soltanto come limite ma come rivelazione della Vita, cuore del cristianesimo nella dinamica paradossale dell'incarnazione, attraverso la quale il Verbo assume la concretezza della prossimità umana.

La carne è quindi irradiazione del nostro essere, forma in cui si manifesta la nostra personale “gloria”.

Gli universitari



Rubrica Trieste Giovani

Veglia di San Giusto, 2 novembre 2023



Si avvicina la Veglia di San Giusto che, come ogni anno, è preparata dai giovani, ed è rivolta ai giovani della città.

Avremo occasione di ascoltare alcune testimonianze di giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, e poi ci riuniremo in un momento di preghiera davanti al Santissimo Sacramento: un'occasione per affidare al Signore la nostra vita, i nostri dubbi, la nostra vocazione, ma anche per pregare per la pace e per tutte quelle popolazioni che soffrono i disagi della guerra.

Ci vediamo giovedì 2 novembre, alle ore 20.30 nella Cattedrale di San Giusto!

don Francesco Pesce

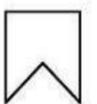
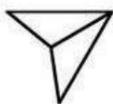


pg_trieste



#VEGLIADISANGIUSTO23

2 NOVEMBRE - 20.30
SAN GIUSTO



Piace a **San_Giusto**, **Diocesi.Trieste**, **Lisboa2023_it** e altri

pg_trieste ci vediamo alla #vegliadisangiusto 🇮🇹

Diocesi.Trieste quando sarà? 😬

pg_trieste come sempre il 2 novembre alle 20.30 in Cattedrale a San Giusto 😊

San_Giusto non mancate eh 😍🙏❤️

Lisboa2023_it raga, si parlerà di me! 🇮🇹🇵🇹